ULTIMA EDIZIONE (6 pagine, L. 20) NUOVA (6 pagine, L. 20) **ULTIMA EDIZIONE**

TORINO Anno IV Num. 290 — Via Roma - Gall. de La Stampa — Telefoni: dal 40-043 al 45-349

STAMPA SERA

VENERDI' SABATO 8-9 Dicembre 1950 — L. 20 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 45-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Ann. comm. L. 150 - Ann. finanz. e legali L. 350 - Necrol. L. 100 (Ric. fino ... L. 1000) - Echi cron. L. 300 la linea - Echi spett. L. 350 la linea - Pubbl. econ.: ved. rubriche - Sabb. lunedì aum. ... Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1950): Italia: anno L. 6000, semestre L. 3000, trimestre L. 1550 - Estero: anno L. 6650, semestre L. 3350, trimestre L. 1800. — Copia arretrata: prezzo doppio.

Mac Arthur nominato governatore delle Ryukyu

L'improvviso annuncio

In giornata, al termine del settimo colloquio Truman-Attlee, si attende il comunicato conclusivo: sarebbe stata decisa una politica di prudente resistenza alla Cina - Il governo di Pechino - scrive il "N. Y. Times,, - avrebbe chiesto assicurazioni, in caso d'arresto al 38° parallelo, contro una controffensiva dell'ONU

Washington, venerdì sera.

Oggi, salvo casi imprevisti, Truman e Attlee avranno l'ultimo colloquio prima del ritorno del Premier in Inghilterra, il settimo nel giro di cinque giorni. Non si crede che il comunicato conclusivo contenga l'annuncio di decisioni di carattere sensazionale, ma è chiara l'importanza delle conversazioni: fra l'altro, elemento di gran peso nell'attuale situazione, esse hanno servito a stringere maggiormente i vincoli fra le due potenze anglo-sassoni e a rendere più unito il fronte democratico.

Sembra sempre più fondata, a giudizio di osservatori bene informati, l'impressione che i britannici si siano arresi di fronte alla maggior parte degli argomenti esposti dagli americani. Attlee avrebbe riconosciuto che in questa fase non è il caso di far ammettere la Cina all'ONU, di rinunciare alla «neutralizzazione di Formosa» o d'intavolare negoziati diretti con Pechino, a meno di un'aperta mossa conciliativa di Mao-Tse (peraltro giudicata improbabile).

Pare inoltre che un importante accordo sia stato raggiunto fra americani e inglesi in campo economico: le due nazioni stanno cercando d'arrivare rapidamente ad un'intesa sul controllo dei prezzi delle materie prime. Tuttavia, mentre gli americani desidererebbero, per ora, limitare l'accordo agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna, questa vorrebbe che dell'accordo stesso potessero beneficiare anche certi altri paesi.

Per quanto concerne la Corea, i due statisti hanno fissato una linea di condotta, che dipende dall'evoluzione — incertissima — degli eventi militari.

Se i cinesi varcheranno il 38° parallelo, le forze dell'O.N.U. si ritireranno su un certo numero di teste di ponte già predisposte (Seul-Inchon e Pusan, come già abbiamo detto) e non si reimbarcheranno se non quando la situazione diventasse assolutamente insostenibile. Non si dovrebbe, quindi, essere un reimbarco precipitoso «alla Dunkerque». Se invece i cinesi si fermassero al 38° parallelo, i negoziati sarebbero possibili, ma le forze delle Nazioni Unite rimarrebbero sempre nella Corea del Sud e continuerebbero a chiedere che i cinesi si ritirino fino ad una linea fissata dall'O.N.U. Sempre nel caso che l'avanzata dei cinesi continui in territorio sudista, sarebbe instaurato il blocco delle coste della Cina.

Attlee, secondo altre fonti, non si sarebbe però impegnato su una partecipazione britannica a tale blocco.

Altre fonti ancora sono più pessimistiche sulla portata dell'accordo anglo-americano. Il collaboratore diplomatico del «New York Times», per esempio, scrive stamane che le conversazioni Truman-Attlee hanno rivelato, «più di quanto potrà trasparire dal comunicato ufficiale» le divergenze veramente fondamentali che esistono non solo fra la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, ma anche fra gli Stati Uniti ed il resto della grande comunità atlantica.

«Queste divergenze — dice l'autore del commento, cui lasciamo ogni responsabilità delle sue affermazioni — concernono: la politica da seguire nei confronti di Ciang Kai Scek, di Formosa, di Pechino e della sua ammissione all'ONU. Tuttavia nessuna di queste divergenze è stata discussa a fondo fra Truman ed Attlee. Esse sono rimaste in secondo piano, ma hanno chiaramente pesato sulla decisione della Gran Bretagna d'opporsi ai propositi più sensazionali degli Stati Uniti».

Il commentatore del «N. Y. Times», l'autorevole James Reston, conclude il suo articolo elencando gli ultimi sviluppi della situazione verificatisi ieri:

1) I comunisti cinesi sarebbero chiesto all'India come verrebbe loro garantito, se si fermassero al 38° parallelo, che le forze delle Nazioni Unite non si raggruppino di nuovo a sud per sferrare un'altra offensiva verso il nord;

2) Funzionari responsabili di Washington hanno detto che, se venisse decisa la cessazione del fuoco, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna sarebbero disposti a fornire assicurazioni su quest'a punto.

3) Dopo il colloquio con Attlee, l'ambasciatrice indiana si è recata a New York per una «visita di cortesia» ai rappresentanti della Cina comunista.

4) Il ministro degli Esteri canadese Pearson è giunto ieri sera a Washington per incontrarsi con Attlee e assicurargli che il Canadà è d'accordo con la Gran Bretagna sulla necessità d'intavolare negoziati della maggiore ampiezza possibile con i comunisti cinesi per la soluzione di tutte le questioni in sospeso prima di pensare ad una eventuale «guerra limitata» o al blocco navale contro la Cina.

Il governo di Pechino non ha ancora risposto all'appello delle nazioni asiatiche, e forse non risponderà; l'indiano sir Benegal Rau, però, ha affermato che una risposta diplomatica non è necessaria e potrebbe anche mancare, ma che i cinesi potrebbero ugualmente fermarsi al 38° parallelo. Le probabilità maggiori, tuttavia, sono per un proseguimento della marcia in territorio sudista.

Fra l'altro, bisognerebbe vedere quali condizioni politico-militari Pechino avanzerebbe per farsi «pagare» l'arresto dell'offensiva; qualora Mao-Tse chiedesse, come non sembra da escludere, il ritiro delle «truppe straniere» dalla Corea meridionale, non esisterebbe nemmeno la possibilità di avviare trattative.

I paesi asiatici non hanno però interrotto i loro sforzi di pacificazione. La signora Vijaya Lakshmi Pandit, ambasciatrice dell'India, dopo aver incontrato Attlee a Washington, si è recata in volo a New York ed ha fatto visita al generale Wu Hsiu Chuan, capo della delegazione comunista cinese, all'Hotel Waldorf-Astoria. Uscendo dall'albergo, l'ambasciatrice ha rifiutato di fare qualsiasi rivelazione sullo scopo della visita.

Appare sempre più probabile che Truman proclami lo «stato d'emergenza nazionale», ma non si tratta di una misura che indichi grave e immediato pericolo. La decisione presidenziale servirebbe soprattutto per consentire agli Stati Uniti di raccogliere tutte le proprie risorse al fine di rafforzare la difesa del mondo libero, in quanto autorizza la mobilitazione totale dell'industria e la formazione di un esercito senza limiti di effettivi.

Inoltre con lo «stato di emergenza» vengono bloccati i prezzi e i salari, possono essere requisite le fabbriche per la produzione bellica, e viene limitata la distribuzione di materie prime per scopi non militari.

Il nuovo incarico a Mac Arthur

Le Ryukyu unite all'amministrazione del Giappone?

TOKIO, venerdì sera.

Il Q. G. di Mac Arthur annuncia che in conformità delle direttive impartite dagli Stati Maggiori riuniti, il generale Mac Arthur ha assunto la carica di governatore, con autorità per la amministrazione civile nel nome degli Stati Uniti, delle isole del gruppo Ryukyu, situate a sud del 30.o parallelo.

Non si conosce ancora la portata esatta del provvedimento deciso da Washington, né si sa come verrà riorganizzata nell'assieme l'amministrazione americana nel Pacifico.

La spinta cinese a oriente di Pyongyang

Le forze "rosse,, saggiano lo schieramento sudista - Attività navale sulle due coste - Riorganizzati i guerriglieri attorno a Seul

TOKIO, venerdì sera.

La guerra è ancora abbastanza lontana dalla «linea di demarcazione»: ancora stamane un portavoce di Tokio ha sostenuto che nessun soldato della Cina comunista si trova nelle vicinanze del 38° parallelo.

Riferendosi alle unità comuniste che svolgono azioni di molestia contro le forze delle Nazioni Unite nell'area del 38° parallelo, il portavoce ha detto: «Si tratta di gente da noi lasciata indietro precedentemente e con la quale siamo stati impegnati nelle scorse settimane. Esse non fanno parte delle forze lanciate al contrattacco».

Nelle prossime fasi dei combattimenti questi guerriglieri nordisti avranno una parte di primo piano. Infatti le bande che occupavano la regione a nord-est di Seul si sono raggruppate nel corso di questa settimana, secondo piani evidentemente predisposti da vari mesi, e formano ora reparti organici dipendenti da comandi divisionali.

Le forze regolari cinesi compiono il massimo sforzo non direttamente a sud di Pyongyang, ma assai più ad oriente, e soprattutto contro i coreani. Così la VI divisione sudista è stata attaccata da due compagnie cinesi nei pressi di Sanaung.

Le forze navali di Mac Arthur sono impegnate a fondo sia per combattere i cinesi sbarcati ieri sulla costa occidentale, sia per proteggere la ritirata del X Corpo sulla costa orientale. Gli apparecchi della portaerei inglese «Theseus» hanno colpito depositi militari in possesso dei cinesi a nord di Chinnampo, ed hanno svolto una azione di copertura alle truppe in procinto di salpare a bordo delle navi da guerra «Kenya», «Australia», «York» ed «Evertsen» (U.S.A., questa, di nazionalità olandese), mentre sulla costa orientale un incrociatore pesante e due leggeri della Marina statunitense bombardavano obiettivi militari nella zona di Wonsan, già colpita ieri.

Sulla via di ritirata dei «marines» e della VII Divisione, attorno a Hamhung e a Hungnam, si è notato nelle ultime ore un irrigidimento della resistenza nemica di fronte ai tentativi del X Corpo d'aprire un varco per gli accerchiati di Chosin. Più tardi è giunta la notizia che 5 mila cinesi hanno occupato la città di Sinhung ed hanno così tagliata la strada Koto-Hamhung. Altri rinforzi comunisti sembrano affluire verso questa zona.

Pisciotta invoca il perdono di Pio XII

Il testo della lettera del bandito

Palermo, venerdì sera.

Il fuorilegge Gaspare Pisciotta, catturato com'è noto l'altro giorno in territorio di Montelepre, ha indirizzato al *Giornale di Sicilia* una lettera nella quale chiede perdono al Pontefice.

«Egregio direttore, — scrive il bandito — le resto grato se vorrà pubblicarmi quanto segue, sperando che questa mia arriverà nelle mani del Pontefice.

«Santità, se è vero che le vie del Signore sono infinite e indotte al perdono, osiamo sperare che per una qualunque di quelle vie, la più utile, la più impervia, la più modesta, giunga fino a noi, che siamo vittime di un dopoguerra e da sei lunghi e penosi anni cerchiamo disperatamente di far scaturire dal dolore, una sia pur minima luce di speranza e di bontà.

«Sappiamo benissimo che ci sono in Italia problemi molto più importanti verso i quali rivolgere lo sguardo, ma osiamo sperare che il cuore di Gesù vorrà indulgere al sentimento di comprensione che ci anima e che la saggezza del Governo e del padre dei peccatori Pio XII vorranno per una volta sovvertire la gerarchia della bontà e del perdono.

«Nelle vostre preghiere, nella vostra alta protezione voi che siete il pastore di tutte le anime e soprattutto di quelle che penano e che soffrono ricordatevi di noi e dateci un raggio della vostra benedizione.

«Aiutateci o Sommo Padre, comprendendoci fra coloro cui pensate ad additarci a Dio e alla sua pietà di cui siamo tanto bisognosi!

«Termino inginocchiandomi ai vostri piedi, baciandovi la vostra pantofola. Pisciotta Gaspare».

La Jugoslavia dispone di 32 divisioni

NEW YORK, venerdì sera.

Al suo arrivo ieri a New York, il consigliere dell'ambasciata americana a Belgrado Gordon Reams ha dichiarato che la Jugoslavia ha pronte 32 divisioni.

Riferendosi alla concessione di aiuti alla Jugoslavia da parte degli Stati Uniti, Reams ha detto ai giornalisti: «Non potremmo fare un miglior investimento».

La lava allarga il suo fronte di marcia

Il torrente di fuoco procede a zig-zag ma la sua diminuita velocità allontana la minaccia su Milo e Rinazzo - Perchè non si ricorre ai bombardamenti al tritolo o con le artiglierie

La popolazione dei paesi minacciati osserva da vicino la lenta inesorabile avanzata della colata lavica.

Catania, venerdì sera.

Al prof. Cumin è pervenuto da Giarre, località sottostante Milo, sulla direttrice della colata lavica che ieri sembrava più minacciosa, un telegramma di protesta per «non aver egli saputo deviare il torrente di fuoco».

Sul tardi sopraggiungeva anche una delegazione di abitanti dei due paesini etnei più direttamente minacciati, alla quale il prof. Cumin ha dovuto spiegare come vanno le cose.

Molti mezzi potrebbero essere impiegati oggi per deviare il deflusso lavico. Lo scoppio di circa una tonnellata di tritolo sistemata dentro una galleria di circa 30 metri costruita in prossimità della bocca eruttiva potrebbe essere efficace. Lo scopo potrebbe essere egualmente e più facilmente raggiunto colpendo il primo sbocco del magma da 7-800 metri con pezzi di artiglieria da 380.

Il bombardamento aereo di cui si è molto parlato fin dall'inizio dell'eruzione è giudicato invece inefficace. Difatti le bombe dovrebbero colpire da bassa quota una sponda del magma esattamente a qualche metro dal torrente lavico per sfiancarlo; ma il volo a bassa quota sulla lava è irto di pericoli per la presenza di spaventosi vuoti d'aria causati dal calore del materiale eruttato. Il volo ad alta quota poi non raggiungerebbe l'obiettivo.

C'è infine una considerazione che ha sottolineato il professor Cumin per non effettuare il bombardamento: l'attuale corso del magma potrebbe essere deviato verso un solo centro: quello di Zafferana.

Chi può prendersi la tremenda responsabilità di deviare il fuoco dall'altra parte?

Nessuno quindi disturberà il torrente di fuoco che già serpeggia per nove chilometri e si trova fino al momento in cui telefoniamo a poco più di 500 metri dall'abitato di Rinazzo.

Ieri la sorte di questo paesetto e quella di Milo sembrava fosse segnata, ma il rallentato flusso della lava ha fatto rinascere le speranze che tutti ormai avevano abbandonato. Ieri notte, infatti, e stamane per il diminuito afflusso del magma dalle bocche eruttive la lava ha rallentato ancora una volta la sua marcia che procede a circa 15 metri l'ora in direzione dei due paesini.

Il fenomeno è in parte dovuto al fatto che la lava ha allargato il suo fronte di marcia quadruplicando però la superficie del terreno sacrificato. La constatazione non è del tutto consolante perchè mentre nei primi giorni venivano sacrificate e coperte zone quasi del tutto brulle e impervie di alta montagna, oggi invece ogni metro di terra che la lava ricopre vuol dire un albero di ulivo che va in cenere o un tralcio di vite che si perde.

Il torrente di fuoco che si è frammentato in quattro bracci procede ora a zig-zag e data la sua lenta marcia alla quale abbiamo accennato è da prevedere che almeno per il momento il pericolo che incombeva sui paesi di Rinazzo e Milo sia scongiurato.

Guardando la situazione da un punto di vista generale e improntando il giudizio a un certo qual ottimismo a quell'ottimismo che è tornato a predominare stamane nelle considerazioni degli studiosi e della stessa gente del luogo c'è da pensare che probabilmente il peggio sia per passare.

Ma l'ultima parola purtroppo non è ancora detta. Se la lava procederà con l'attuale velocità i centri abitati potranno essere investiti ugualmente anche se con molto ritardo; in questa dannata ipotesi, anzi, il disastro sarebbe maggiore di quanto la situazione di ieri faceva prevedere poichè essendosi il fronte di avanzamento notevolmente ampliato la parte di Milo che andrebbe distrutta sarebbe di gran lunga maggiore.

Tarchiani in volo per riferire a Roma

Martedì relazioni di Sforza, Pella e Pacciardi al Consiglio dei ministri: saranno discussi gli sviluppi politici, economici e militari della situazione

Roma, venerdì sera.

L'ambasciatore Tarchiani sarà a Roma domenica sera. Egli lascerà oggi New York a bordo di un apparecchio della L.A.I. E' probabile che entro domenica, egli s'incontri con Sforza e successivamente con il Capo dello Stato e il presidente del Consiglio. Tarchiani illustrerà al ministro degli esteri la situazione internazionale, nel modo come essa viene vista da Washington, anche in riferimento all'incontro fra Truman e Attlee.

Entro la giornata di lunedì il ministro Sforza avrà così un quadro molto chiaro della situazione e potrà presentarsi martedì alle 9 alla commissione degli Esteri del Senato che l'aveva ripetutamente sollecitato a riferire. Il fatto che per ben due volte nella giornata di ieri la commissione degli esteri abbia inutilmente atteso Sforza, ha sollevato molte polemiche e discussioni, e l'opposizione — non solo quella socialcomunista ma anche quella cosidetta costituzionale — parla di «contumacia» del conte Sforza; e di «incredibile incertezza» di palazzo Chigi.

In effetti il conte Sforza era stato convocato dalla commissione senatoriale per tre ordini di motivi: per lo svolgimento che ha avuto a Lake Success il problema delle colonie, e in questo il ministro aveva consigliato di attendere l'imminente ritorno dell'on. Brusasca; quanto alle dichiarazioni sull'atomica a lui attribuite, il ministro in una lettera indirizzata al sen. Jacini le ha nettamente respinte esprimendosi «con la massima indignazione intorno ad un così grave travisamento del proprio pensiero».

Il sen. Jacini ha assicurato che il governo terrà nel massimo conto le opinioni manifestate in seno ai due rami del Parlamento nel tracciare al ministro degli esteri la propria linea di condotta.

«Ma — ha aggiunto Jacini — non bisogna capovolgere le posizioni: il Parlamento può rovesciare un Ministero che non interpreti il suo pensiero, ma non può attribuirsi funzioni di potere esecutivo».

Un esame più approfondito dei problemi del momento sarà fatto nella mattinata di martedì al Consiglio dei Ministri, dove oltre alla relazione del ministro degli Esteri sono previste relazioni di Pella e Pacciardi sugli sviluppi politici economici e militari.

Su questi sviluppi s'intrattiene stamane il sottosegretario agli Esteri Dominedò, in un articolo sul «Popolo», affermando che «l'America tanto più deciderà d'impegnarsi nel nostro continente intelligentemente riconoscendo alla Europa la preminenza sull'Asia nella difesa del mondo, quanto più noi saremo ad un tempo partecipi dello sforzo che direttamente ci investe».

E questa tesi è molto vicina a quella di Pacciardi.

Comunque una battaglia sulla politica estera è prevista oltre che nelle rispettive commissioni, anche nelle due Assemblee legislative.

Dei prossimi schieramenti per le elezioni amministrative e di tutti i provvedimenti di politica interna parleranno oggi il ministro Scelba all'assemblea dei quadri romani della D. C., e domenica De Gasperi ai giovani democristiani del Lazio, riuniti a convegno di studio.

29 miliardi per l'aeroporto intercontinentale di Roma

Roma, venerdì sera.

Domenica 10 corr. alle ore 9,30, festa della Madonna di Loreto, patrona dell'Aeronautica, verranno iniziati alla presenza di alte autorità politiche e militari e del Corpo diplomatico, i lavori per la costruzione dell'aeroporto intercontinentale di Roma. Alla fine della cerimonia 200 apparecchi sorvoleranno la zona.

Ad opera ultimata l'aeroporto occuperà complessivamente una superficie di 1100 ettari ed importerà una spesa di 29 miliardi circa.

L'eruzione di Cortemaggiore

Il calore della fiamma fa nascere il grano

Piacenza, venerdì sera.

La situazione al pozzo n. 21 di Cortemaggiore si presenta peggiorata. La fiamma è assai più bassa di prima (non supera i trenta metri), ma il pozzo continua ad espellere detriti e sabbia in grande quantità tanto che si è formato tutt'attorno uno strato alto circa tre metri.

Ad una certa distanza, intorno al punto di eruzione, è stato scavato un fossato per fare eventualmente affluire acqua, mentre si stanno disponendo tre grosse vasche per convogliare altra acqua nelle vicinanze della fiamma.

Secondo alcuni ingegneri, la fiamma avrebbe una temperatura pari a 1300 gradi. Il vapore che si espande nelle vicinanze ha provocato il rigoglio del frumento appena nato e dei campi di trifoglio.

Il maltempo in riviera

Nubifragio a Genova

Genova, venerdì sera.

L'ondata di freddo e di maltempo, abbattutasi in questi giorni anche in riviera, continua. Un violento nubifragio si è scatenato ieri sulla nostra città accompagnato per tutta la giornata da un forte vento. In porto gli ormeggi delle navi sono stati messi a dura prova. Parecchie navi giunte in serata non hanno potuto attraversare l'imboccatura, sicchè hanno gettato le ancore in rada e soltanto stamane, tempo permettendo, potranno accedere in porto.

Le partenze sono state più o meno regolari, mentre il lavoro portuale ha subito diverse interruzioni.

Da Varazze si apprende che altra neve è caduta in montagna mentre sulla zona bassa piove. Il freddo è in sensibile aumento.

Fatti del giorno

Fra Truman e Attlee

ROMA, venerdì sera.

Si concludono forse oggi i colloqui di Washington fra Truman ed Attlee, che senza dubbio sono d'accordo su molti punti. Sono d'accordo, per esempio, nel voler negoziare il regolamento della questione coreana con Pechino senza che la Cina ponga le sue condizioni; sono ugualmente d'accordo che la difesa d'Occidente debbono essere rafforzate il più possibile; verranno inoltre stabiliti rigorosi controlli per evitare che le materie prime strategiche «filtrino» verso la Russia.

Ma su un punto non pare che l'accordo sia completo, e si tratta del punto essenziale, dell'unico punto per il quale Attlee aveva lasciato Londra sotto l'urgenza dell'andamento della guerra in Corea. Il Premier Britannico è d'avviso che ora le truppe dell'ONU venissero cacciate dalla Corea, le potenze occidentali dovranno liquidare il conflitto il più rapidamente possibile e dedicare tutti i loro sforzi alla difesa dell'Europa. Questa idea di Attlee appare a Washington molto semplicistica.

La posizione degli S. U.

Bisogna considerare che gli Stati Uniti d'America hanno impegnato in Corea, anche se sotto l'etichetta dell'ONU il loro prestigio. Essi si trovano di fronte ad un rovescio militare, come non ne avevano mai subito nella loro breve storia, ed è facile pensare che non si acconceranno tanto facilmente all'idea di far macchina indietro sotto l'urgenza di una battaglia perduta. E' per questo che Acheson ha proposto, ove si dovesse verificare una riconquista della Corea, il blocco delle coste cinesi, il potenziamento dell'esercito di Ciang e la continuazione della guerriglia in Cina, dove i nazionalisti si fanno ascendere a un milione. Intendiamo gli Stati Uniti non si adatteranno tanto facilmente a considerare partita chiusa la battaglia di Corea anche se per riforsi da questo scacco l'urto assumerà un diverso carattere.

pellecchia

I prodigi del radio-agente stradale

Come, dal cruscotto, si può conoscere e regolare la marcia della propria auto

Roma, venerdì sera.

Per le strade di Roma il traffico si è fatto intensissimo: in certe ore è divenuto addirittura impossibile attraversare la città passando per il centro.

Si può immaginare perciò con quanto interesse vengano seguiti gli esperimenti fatti per migliorare il traffico stradale e comunque per evitare quegli inconvenienti ad esso connessi. Ieri si sono svolti a Villa Borghese alcuni esperimenti interessanti del «radio-agente stradale»: una specie di apparecchio radio che collocato nell'interno delle auto e azionato da un pulsante sul cruscotto dovrebbe controllare e regolare i servizi stradali. Interessati alla curiosa trovata, erano intervenuti nei viali del Pincio, presso il cavalcavia, Andreotti, i due sottosegretari ai trasporti Mattarella e Battista, il commissario per il turismo e una folla di autorità e di automobilisti.

L'inventore del «radio-agente» si è messo subito all'opera e ha dato il via a una serie di esperimenti che sono risultati davvero prodigiosi. Questo apparecchio può chiedere all'automezzo che lo precede via libera (il «sorpasso», come dicono gli automobilisti). Può prevedere a distanza di due o tre chilometri la segnalazione luminosa «rossa» o comunque visiva di un «radio-semaforo» posto a un passaggio a livello incustodito. Inoltre il minuscolo apparecchio che può essere abbinato anche con un normale apparecchio radio ricevente, trasmette e riceve segnalazioni tra automezzo e automezzo marcianti o fermi in zona di scarsa visibilità. E non è finito: spegne i fari abbaglianti e accende contemporaneamente quelli anabbaglianti di un automezzo proveniente in senso contrario alla sua direttrice di marcia, indipendentemente dalla volontà dell'autista, e infine trasmette a distanza la segnalazione visiva e luminosa di un «radio-semaforo» ha no posto a una curva pericolosa, all'incrocio di strade nazionali e provinciali, segnalando la sua presenza ad altro automezzo proveniente dalla parte opposta alla sua direttrice di marcia.

Tutti questi esperimenti sono stati eseguiti oggi per i viali del Pincio e ognuno di essi è riuscito pienamente. E' soprattutto interessante la segnalazione su una curva pericolosa a una macchina proveniente in senso inverso ed il funzionamento di un «radio-semaforo» posto sul cavalcavia del Pincio. E non si pensi che un apparecchio siffatto costi molto: secondo i calcoli dell'inventore ove fosse costruito in serie non dovrebbe superare le 20 mila lire.

Naturalmente c'è anche il rovescio della medaglia. Infatti tutto per funzionare un simile apparecchio presuppone che tutte le auto, o la maggior parte, ne siano provviste, ed inoltre lo Stato dovrebbe provvedere alla installazione dei «radio-semafori» in tutti i passaggi a livello e sulle strade nazionali.

p. a. p.

Brigantesca impresa in Sicilia

70 rapinati su una corriera

Palermo, venerdì sera.

Un gruppo imprecisato di fuorilegge ieri, a tarda sera, bloccava l'autocorriera in servizio fra Palermo e Camporeale. L'autista che conduceva il pesante automezzo, a bordo del quale viaggiavano una settantina di passeggeri, dopo di aver superato una curva trovava la strada sbarrata da grosse pietre e tronchi d'albero. I malviventi, dopo che l'automezzo si era fermato, costringevano i passeggeri a scendere e a disporsi ai due lati della strada e quindi li alleggerivano di ogni loro avere. I banditi non hanno nemmeno risparmiato un ragazzetto che, tremante per la paura, li aveva scongiurato di non perquisirlo, e gli hanno tolto le sole 70 lire che aveva indosso.

Consumata la rapina, i fuorilegge si disperdevano per le campagne vicine. L'autocorriera, dopo l'inconsueta sosta, ha potuto concludere l'avventuroso viaggio. Sono state immediatamente iniziate le indagini per rintracciare i responsabili.

Industriale arrestato per truffa e bancarotta

Roma, venerdì sera.

E' stato arrestato all'albergo «Nizza», dove viveva sotto falso nome, l'industriale Sandro Baffi di S. Donà del Piave, ricercato dalla Questura di Venezia come responsabile di truffe e bancarotta fraudolenta per un importo di circa 30 milioni.

Sciagura a Villanova

Scagliato fuori della cabina un autista è ucciso dal camion investitore

Asti, venerdì sera.

Ieri sera, nell'abitato di Villanova d'Asti, l'autocarro della ditta Renzi di Torino, guidato dall'autista Ercole Donati, che percorreva la statale n. 10 in direzione di Asti, ha investito un camioncino, pilotato dal proprietario Antonio D'Agostino, nativo di Aspromonte, che pare viaggiasse sprovvisto di segnalazioni luminose.

Nell'urto il D'Agostino è stato scaraventato fuori della cabina ed è finito sotto le ruote dell'autocarro investitore, rimanendo ucciso sul colpo. Il Donati è stato trattenuto

CRONACA CITTADINA

IL PROGETTO APPROVATO DALLA GIUNTA

Via Roma sarà allargata

Decisa l'abolizione dei marciapiedi laterali - I lavori comporteranno una spesa di oltre cinquanta milioni di lire

Mutuo contratto con la Cassa di Risparmio

La Giunta ha deciso di sottoporre all'approvazione del Consiglio comunale, che si riunirà lunedì, il progetto per l'allargamento di via Roma mediante la soppressione dei marciapiedi laterali. Attualmente il fondo stradale della via è largo 11 metri e ottanta. Abolendo i marciapiedi la larghezza sarà portata a metri 14,25.

Naturalmente l'allargamento comporterà una serie di lavori indipendenti dalla rimozione dei marciapiedi. Ad esempio sarà necessario rafforzare la volta di cemento armato della galleria metropolitana in corrispondenza delle colonne dei portici; la formazione di un sottofondo di calcestruzzo per la posa della nuova pavimentazione nel tratto attualmente occupato dai marciapiedi; una nuova pavimentazione in asfalto colato e compresso e infine le modifiche degli scarichi per le acque piovane.

Questi lavori di adattamento, come risulta dai progetti preparati dai tecnici e già approvati dalla Giunta municipale, richiederanno una spesa di oltre 50 milioni di lire.

La somma sarà ottenuta con un mutuo accordato dalla Cassa di Risparmio. L'importo dovrà essere rimborsato in quindici anni mediante corresponsione di novanta rate bimestrali posticipate di 515 mila lire al tasso del 7,85 per cento.

I lavori saranno iniziati subito dopo l'approvazione dei progetti da parte del Consiglio comunale. Il notevole incremento della circolazione, verificatosi specie in questi ultimi tempi, ha reso urgente il problema della sistemazione della viabilità della zona.

Il progetto dell'allargamento della via, già discusso qualche mese fa, era poi stato momentaneamente abbandonato in quanto, di fronte alla spesa ed alle difficoltà che dovevano essere affrontate per rinnovare i marciapiedi, si era preferito sperimentare altri mezzi più economici.

Si decise così di dislocare, agli incroci più pericolosi, dei vigili urbani in modo da disciplinare il traffico nelle ore di punta. Il provvedimento, tuttora in vigore, si è però dimostrato un ripiego in quanto ha rallentato notevolmente la velocità di passaggio degli automezzi in via Roma per cui non è raro trovare davanti ai vigile lunghe colonne di automezzi che provocano ingorghi del traffico.

Risultati migliori si ebbero invece limitando la sosta delle auto su un lato solo della strada alternativamente a destra ed a sinistra a seconda dei giorni pari o dispari. In questo modo si guadagnano circa due metri di larghezza. Ad esempio, come si è potuto constatare, non ha risolto il problema di qui la decisione di abolire i marciapiedi.

Il Consiglio comunale, nella seduta di lunedì, prenderà anche in esame diverse pratiche che riguardano i permessi di costruzione per una decina di stabili con complessivi 300 alloggi. I più importanti sono la casa di 7 piani di via Revello 68, gli edifici di 8 piani di via Bava, via Montecucco e via Garessio e le case di 5 piani di via Pigafetta e via Vespucci.

L'approvazione di questi progetti riveste carattere di urgenza perchè gran parte degli edifici sono già ultimati.

Canarini in gara

Nella Galleria Metropolitana è stata inaugurata stamane la Mostra dei canarini e degli uccelli da gabbia e da voliera. Vi partecipano allevatori inglesi, francesi e italiani che espongono oltre un migliaio di esemplari delle razze più pregiate. Durante l'esposizione, che si protrarrà sino a domenica, si svolgerà una gara di canto per «harzer».

Per la Casa della Cieca, domenica alle 10 nel Cine Massimo verrà proiettato un film di Walt Disney in technicolor. A tutti i bambini sconto del 50 per cento e prezzi popolarissimi.

L'UOMO ESANIME ACCANTO ALL'ASCENSORE

Chiarito il mistero dell'impiegato bancario

Lo sventurato era salito per recarsi da un dentista del 2° piano - L'improvviso malore e la rovinosa caduta

Le indagini sul misterioso caso del 55enne Francesco Carrera, trovato in fin di vita nel vano dell'ascensore dopo esser precipitato dai piani superiori dello stabile di via Santa Teresa 12 sono ormai indirizzate verso l'ipotesi di una disgrazia in seguito alle dichiarazioni di un medico-dentista abitante nello stesso edificio. Come è noto il Carrera, impiegato presso un Istituto bancario, era uscito verso le 13 di ieri dalla sua abitazione per recarsi in ufficio. Ma già durante il pranzo si era lamentato con i familiari di un persistente dolor di denti.

Ora, secondo la deposizione resa ai funzionari del Commissariato di P. S. di Monceniso, il medico dentista di via Santa Teresa 12 conta diversi clienti fra i colleghi d'ufficio del Carrera. L'odontoiatra ritiene quindi assai probabile — ed è lo stesso parere è la polizia — che l'impiegato, nel recarsi al lavoro avesse deciso di passare prima da lui nel tentativo di ottenere un dolore insopportabile. L'indirizzo gli era stato evidentemente fornito da qualche compagno di lavoro.

Nel salire le scale il poveretto non deve aver notato la targa del dentista. E, a un certo punto, per raccapezzarsi, si deve essere sporto dalla ringhiera. La balaustrata è piuttosto bassa e probabilmente il Carrera, a causa del mal di denti, non era perfettamente in sè. Perse l'equilibrio precipitava nella tromba delle scale, picchiava contro le pareti, che infatti presentano tracce di raschiamento, e dopo esser rimbalzato sulla ringhiera all'altezza del secondo piano fracassate nel vano dell'ascensore dopo aver spezzato, finiva sul pianerottolo dell'ascensore, ed restava ai margini dello stretto spazio riservato alla cabina dell'ascensore.

I chiarimenti del medico dentista sono apparsi convincenti; e, anche se qualche altro fatto potrà mutare in parte la versione succennata, è stata ormai abbandonata l'ipotesi di un suicidio o quella, ancora più improbabile, di un delitto. In un primo tempo infatti si era persino pensato che il Carrera fosse stato assalito da qualcuno per le scale e fosse precipitato durante la lotta.

Le condizioni del Carrera, che si trova ricoverato all'ospedale San Giovanni, consentivano stamane ai medici di dichiararlo fuori pericolo. Tuttavia egli non ha ripreso completamente i sensi e le sue dichiarazioni sono di conseguenza ancora confuse. Egli ha affermato stamane che al momento della caduta era solo — e questo escluderebbe definitivamente l'ipotesi di un'aggressione — ma di non ricordare più nulla. Luce completa sulla vicenda potrà dunque essere fatta quando il Carrera sarà in grado di rispondere in modo esauriente alle domande della polizia.

Un'altra caduta nella tromba delle scale è segnalata dall'ospedale Mauriziano dove ieri mattina il ricoverato Mattia Audisio, di 84 anni, abitante a Stupinigi, colto da improvviso malore, precipitava dal primo piano dell'ospedale. Le condizioni del poveretto non destano comunque gravi preoccupazioni.

Nuove tariffe postali

Il Consiglio dei Ministri deciderà nella seduta di martedì sull'aumento delle tariffe postali e telegrafiche.

L'aumento sarebbe di circa il 20 per cento. Il prezzo dell'affrancatura di una lettera per l'interno salirebbe da lire 20 a lire 25.

Il provvedimento, che riguarderà anche i telegrammi, si propone di portare le tariffe postali e telegrafiche italiane ad un livello non eccessivamente inferiore a quello degli altri paesi.

E' morto l'operaio Giovanni Franco

Quarta vittima dell'esplosione

Era rimasto ferito nel tragico scoppio della Mirafiori

L'operaio Giovanni Franco di 62 anni, abitante in Settimo Torinese, è deceduto in seguito alle conseguenze delle ferite riportate nel tragico scoppio avvenuto alla Fiat Mirafiori l'8 agosto scorso. Il poveretto si era trovato poco distante dal pilastro 4013 che crollò, trascinando nella rovina le travi dei capannoni e gli impianti degli aspiratori. Un nero uscire da uno degli spiragli posti nel pavimento fumo che veniva dal sotterraneo e che non poteva essere gas. Come gli altri egli fu ripetutamente interrogato dall'autorità giudiziaria e dalla commissione dei periti incaricati dell'inchiesta tecnica.

Il Franco aveva riportato ferite al capo e in altre parti del corpo, per cui aveva dovuto essere ricoverato all'ospedale Molinette. Era stato giudicato guaribile in quindici giorni; ma in realtà non aveva mai potuto rimettersi completamente in buona salute. Rimasti sempre delle conseguenze di quella terribile avventura vissuta mentre compiva il suo lavoro. Ieri è deceduto. Sembra che il poveretto fosse anche sofferente di cirrosi epatica.

Il numero delle vittime sale così a quattro. Com'è noto sotto le macerie avevano perso la vita gli operai Francesco Pagliotta, Ernesto Caviglioli e Giovanni Marocco. L'inchiesta sul tragico sinistro è già stata ultimata. Notizie ufficiali verranno rese note entro pochi giorni.

Una mucca uccisa un'auto rovesciata

Un singolare incidente è avvenuto ieri sera alle porte di Airasca. Verso le ore 18.30 un'autovettura francese, una Renault targata XB 3322, guidata dal proprietario Pierre Girard di Marsiglia ed avente a bordo la moglie e due amici, uscita dall'abitato si trovava improvvisamente di fronte ad un gruppo di mucche. Riprendendo la marcia subito dopo il sorpasso, il pilota non s'avvedeva che un'animale rimasto isolato si portava a testa bassa e ciondolante contro la vettura. L'urto fu violento e la macchina sbandando sul terreno bagnato si capovolgeva nel fosso laterale. Fortunatamente gli occupanti riportavano lievi escoriazioni mentre la mucca rimaneva uccisa sul colpo. Il proprietario dell'animale pretese il pagamento dell'animale ma il turista francese si oppose protestando di esser il danneggiato. Il contrasto richiamò l'intervento dei carabinieri e la questione è stata demandata in sede di magistratura.

Premio di fotografia

Nel corso di una serata di proiezioni a colori, l'Associazione fotografica subalpina ha premiato ieri sera i vincitori del concorso nazionale di fotografia. La coppa Giachetti e le targhe d'argento sono state attribuite a Balocchi (Firenze), Sobrero (Torino) e Borello (Torino).

Clamorosa scenata in via Bogino

Aggredisce il marito e lo cita a giudizio

La donna aveva lasciato la casa coniugale per un preteso viaggio d'affari durato oltre un mese

Una complicata causa matrimoniale è in questi giorni all'esame del tribunale civile. Il marito chiede che venga concessa la separazione legale per colpa della moglie, in quanto questa avrebbe avuto una relazione con il direttore della ditta in cui presta servizio. La donna invece afferma che la responsabilità della situazione divenuta insopportabile è da attribuirsi soltanto al marito, che ama troppo la solitudine, lo studio e il lavoro.

I due — dottor Alessandro S. T. e la signora Natalia M. — si sposarono nel 1946, quando entrambi avevano 28 anni. Per un poco andarono d'accordo e trascorsero una luna di miele veramente felice. Gli sposi erano concordi nel giudicare quello il periodo più felice della loro vita. Per il tempo successivo però le loro versioni appaiono molto differenti, in assoluto contrasto. Forse l'una e l'altra hanno un fondo di verità e possono completarsi a vicenda.

La donna racconta: «Dopo i primi mesi del matrimonio, mio marito si chiuse in se stesso, diventò quasi un riccio. In tutto l'inverno non uscimmo di casa neppure una volta, nè a Natale nè a Capodanno. Stavamo in cucina: lui a leggere, e a studiare i classici greci, e piangere su Eschilo e a ridere su Aristofane. Io invece cucivo, cucivo senza requie. Ero ormai persuasa di essere una schiava e quasi mi rassegnavo. Mio marito non era geloso: anzi ignorava che nel mondo esistesse qualcosa di diverso dai suoi libri e io dovevo sopportare. Si giunse così al settembre scorso. Con il consenso di mio marito accompagnai in qualità di segretaria il mio direttore che compiva un giro di affari nei paesi scandinavi per conto della ditta. Vi andai per lavoro, non per altri motivi, per quante insinuazioni possa ora fare mio marito».

Questi invece spiega: «Mia moglie ed io avevamo richiesto e ottenuto il passaporto per un eventuale viaggio in Grecia, ad Atene. Invece il 3 settembre scorso si allontanò improvvisamente da casa, dicendo che doveva trasferirsi per un solo giorno per conto della società ove lavora. Il giorno dopo ricevetti una sua telefonata da Bruxelles: mi informava che stava per dirigersi in Danimarca. Mi rivolsi alla ditta e seppi che era partita con uno dei direttori. Rimanendo via fino al 28 settembre. Quando mia moglie tornò, non la volli accettare in casa ed ella mi citò in giudizio».

La vicenda, dopo questo fatto, si arricchì di altri particolari: i due coniugi infatti si trovarono casualmente in via Bogino e la donna picchiò con violenza il marito, servendosi di un ombrello. La decisione del tribunale si avrà fra qualche mese.

STAMANE AI VENERDI' LETTERARI

Conferenza Garrigou Lagrange

L'insigne teologo ha parlato sulla recente enciclica "Humani generis,,

Per i Venerdì letterari dell'Associazione culturale italiana, padre Reginaldo Garrigou-Lagrange, dell'Ordine domenicano dei predicatori, ha parlato stamane alle 11 al teatro Carignano sul tema: «La importanza della recente enciclica "Humani generis"».

Padre Garrigou da oltre quarant'anni coltiva in Roma gli studi teologici, occupandosi dell'insegnamento della filosofia. Ha pubblicato un corso di Teologia dogmatica in lingua latina e varie opere in francese di ordine filosofico e spirituale; di esse la principale è «Les trois voies de la vie intérieure». Da tanto studio, condotto con l'assiduità ed il riconosciuto rigore dei domenicani, deriva a padre Garrigou una dote particolarmente manifesta: un singolare potere di rendere accessibili i più astrusi concetti filosofici, e quindi di intrattenere un uditorio, così numeroso come quello che stamane affollava la sala del «Carignano» parlando su un tema che richiede attenzione incessante. L'oratore, presentato dal prof. Maccantini, ha nettamente diviso la sua esposizione in due parti: dapprima l'enumerazione degli errori condannati dalla «Humani generis», derivanti dalla dottrina del relativismo generato a sua volta dall'idealismo; in seguito la definizione della posizione assunta dal magistero cattolico nei riguardi delle più moderne teorie, dal modernismo all'esistenzialismo. L'oratore ha concluso tra gli applausi, affermando l'incrollabilità della dottrina della Chiesa, immutabile pur fra le più tragiche crisi dell'umanità.

Bollettino meteorologico

TEMPERATURA: massima 3,8; minima 0,7; media 1,9; ore 8 di stamane 1,6; pressione mm. 726,1; umidità 100 %. Cielo coperto con pioggia. Precipitazioni mm. 10,4. — **PREVISIONI:** cielo coperto con piogge locali e neve su rilievi. Venti moderati da sud-ovest. Visibilità scarsa. Temperatura media stazionaria.

VICENDE DI QUATTRO DITTE IN DISSESTO

Dopo il fallimento la villa svaligiata

Un immobile oberato di ipoteche su cui si stavano svolgendo atti esecutivi è oggetto d'un furto con scasso

La consueta rubrica settimanale dei fallimenti torinesi si caratterizza con «estensioni» e cioè praticamente nel tentativo, a seguito delle indagini dei curatori, di fermare responsabilità personali e monetizzabili, connesse al nucleo originale e formale dei dissesti.

Le quattro ultime dichiarazioni di fallimento (sommano tutt'oggi a 325) sono infatti derivazioni di procedure in corso. Così l'estensione del fallimento Fortunato Fogliatti alla signora Maria Bretti, consorte del fallito, è conseguenza di accertamenti fatti dal curatore dott. Aimo in quanto la predetta figurava proprietaria di un terreno sul quale il marito aveva fatto sorgere un edificio, utilizzando l'importo di un mutuo di 4 milioni e mezzo concesso alla moglie.

L'estensione del fallimento della Soc. Astrotube ad una società di fatto tra la signora Giovanna Gatti, Luigi Bruno e Guglielmo Balzari, concreta una situazione molto più complessa. Qui si intersecano rapporti di persone e di enti, di cui i suddetti nominativi sarebbero stati magna pars ufficiale ed ufficiosa: figurano così sigle di società Irvi, Fossilcok, Ictom in un allacciamento di interessi di cui sarebbe stato elemento base l'Astrotube. Curioso nella vicenda l'episodio narrato dal curatore di aver dovuto inaspettatamente accertare un furto con scasso operato da ignoti la notte precedente in una villetta in Alassio di proprietà dei falliti, immobile oberato da ipoteche e sul quale stavano per essere eseguiti atti esecutivi.

La terza estensione di fallimento riguarda l'importante dissesto De Paoli, di cui ci siamo già occupati dando notizia del mandato di cattura spiccato contro padre e figlio De Paoli. L'estensione colpisce una società per azioni Andepa (sigla-acrostico di Angelo De Paoli) costituita a Genova col capitale di un milione e che, secondo i diligenti accertamenti del curatore prof. Carri, sarebbe servita a deviare residue attività della azienda (30 milioni erano già stati affrettatamente realizzati) per interessi personali. Un quarto fallimento è pure estensione di un recente dissesto Frisia ad una società di fatto tra la signora Eugenia Perino Billotti ed il rag. Giovanni Borello di Crescentino: tipica rappresentazione di inesperienza industriale combinata ad illusioni commerciali finanziarie. La signora Billotti si era immaginata che il varo di un'azienda dolciaria di piccola mole sarebbe stata un ottimo affare proponendosi di servire quotidianamente una clientela minuta e numerosa di piccoli esercenti.

Il rag. Borello credette che il disagio potesse esser superato con una saggia regolamentazione amministrativa e che immettendosi nell'azienda con un prestito di un milione, e colla sua prestazione personale, si sarebbe raggiunto un assestamento. Purtroppo l'aggroviglio di posizioni già in precedenza intaccate dall'insufficienza di capitale fece sì che il Borello, tentando di superare con sforzi l'irreparabile, si trovò compromesso con firme ed obbligazioni.

e. c.

Monumento a Coppi e alla bicicletta

Perfezione di cesello con sei grammi d'oro
Una lima d'un ventesimo di millimetro

Il minuscolo Coppi d'oro nel caratteristico atteggiamento dell'arrampicatore, si tiene in equilibrio su un comune ditale. (Foto Moisio).

Il campione ciclistico Fausto Coppi ignora certamente l'esistenza di un altro piccolo Coppi, in oro, che pedala su una bicicletta del peso di un grammo. Si tratta dell'opera dell'orafo Mario Vozza, abitante in via Piave 5. E' un appassionato cultore dell'arte di Benvenuto Cellini. Con un certo orgoglio ricorda le parole che suo padre gli diceva spesso: «da grande tu farai cose piccolissime». Ed infatti il Vozza lavora dal mattino alla sera, con una lima larga un ventesimo di millimetro, una specie di ago molto lungo ma quasi invisibile a occhio nudo. La passione richiede naturalmente un grave sacrificio: l'artista deve per molte ore stare chino sul suo lavoro e per evitare oscillazioni si lega il capo con una fascia che poi appende ad un chiodo conficcato nel muro.

Recentemente è diventato celebre, anche fra coloro che non conoscono l'arte del bulino e del cesello, per un medaglione che in una sobria cornice barocca racchiude uno scorcio fedele del panorama di Torino, dominato dalla guglia della Mole. La miniatura è alta soltanto 8 millimetri.

Ora il Vozza ha voluto dare prova della sua bravura, oltre che in oreficeria anche in meccanica, costruendo la figura di Coppi in bicicletta, alto il tutto tre centimetri e con un peso di sette grammi, poichè la bicicletta, come abbiamo detto, pesa un grammo e Coppi sei grammi. Un particolare importante è che la bicicletta funziona come una di dimensioni normali.

Il lavoro per questa opera è durato tre mesi, quasi sempre di notte. La parte più difficile è stata la costruzione della catena della bicicletta che doveva essere in perfetta armonia con l'ingranaggio del mozzo: i raggi delle ruote sono sottili come capelli. Ora il minuscolo gingillo funziona perfettamente: i pedali ruotano, trasmettono il movimento alla catena, la quale a sua volta fa girare le ruote.

SPETTACOLI

"Ghe penso mi,,

(E' arrivato il cavaliere, di Steno e Monicelli)

Ghepensomì è il nome e la targa (Ghe-penso-Mi) di Tino Scotti nelle vesti del «cavaliere», il simpatico e intraprendente straccione milanese che riempie dei suoi lazzi e dei suoi scatti questa divertente farsa di Steno e Monicelli. Girata a tutta manovella, con le accelerazioni delle vecchie comiche, racconta come «il cavaliere», con una serie di felici pensate, salvi sè e altri senza-tetto dal minacciato sfratto da un terreno su cui vivono accampati in allegra miseria. Le pensate del «cavaliere» lo tirano in qua e in là, negli ambienti più diversi, e favoriscono le sue trasformazioni prima in precettore di un bambino terribile, poi in gangster, e quindi in sindaco: lo mandano in pattini a rotelle a Roma per ottenere la protezione di un ministro, quindi a Ostia, a salvare il ministro stesso dalle ire della moglie gelosa, e finalmente gli fanno fare il giro del mondo in aeroplano. Il «lancio» del nuovo comico si può dire riuscito; la sua furia verbale e mimica regge lo spettacolo, e il film strappa frequenti risate. C'è poi il solito barbaglio di belle donnine, con alla testa Silvana Pampanini, e quel tanto di scollacciato che, secondo gli autori dei nostri film comici, è indispensabile alla loro fortuna.

l. p.

Echi di cronaca

PASSATEMPI

RIPORTO

	CHE		SI'	
CON		GE		O
	VI		RE	
BE		SOP		TAR
	CON		ZI EN	

Le sillabe seguenti, riportate nelle caselle vuote, formeranno con le altre già scritte una frase di Seneca.

e - è - lo - ne - con - pe - per - può - quel - re - reg - la - sa

Soluzione del gioco precedente: Parole decrescenti: Cresta; Creta; Cres; Cre; Cr.

La dolorosa catena delle sciagure

Imprudenze sull'autostrada

In altri paesi grossi cartelli ammonitori richiamano i guidatori ad una maggiore cautela

E' ancora viva l'impressione suscitata dall'ultima sciagura, la tragica fine del commerciante Giulio Levi, perito l'altra notte sull'autostrada. Nipote del defunto sen. Isaia Levi, di cui attendeva con altri parenti l'eredità tuttora affidata al Vaticano, ed assai noto nel commercio dei tessili, il Levi apparteneva ad una famiglia molto provata dalla sventura. Nel 1926 l'unica sorella, dott. Mariannina Levi, durante una gita in montagna veniva travolta da una valanga ed ora la ricorda un rifugio alpino che porta il suo nome. Anni addietro gli moriva di colpo la moglie, mentre i tedeschi più tardi gli deportavano gli zii nei campi di sterminio.

Questa disgrazia si aggiunge alla serie dolorosa di incidenti che si succedono sulla autostrada. Tali incidenti sono dovuti talvolta al caso o alle particolari condizioni atmosferiche, ma più spesso alle imprudenze degli automobilisti che eccedono nella velocità.

Ogni mese vi sono morti e feriti da lamentare. E' evidente che occorre trovare qualche rimedio a questa tragica situazione. Purtroppo, trattandosi di un'autostrada, non vi è altro rimedio che una efficace propaganda presso i guidatori dei veicoli. Negli Stati Uniti, dove la passione della velocità conduce ad una vera ecatombe di vittime, si è escogitato da tempo un sistema curioso: sui bordi dell'autostrada sono installati giganteschi cartelloni che riproducono orribili fotografie di incidenti mortali e quadri con diagrammi statistici sulle sciagure. Sui margini dei luoghi ove si sono verificate le disgrazie, sono collocate vetture contorte e capovolte che suscitano una viva impressione negli autisti. E' un richiamo di grande effetto psicologico. Secondo le statistiche, questa forma di propaganda stradale ha influito sull'animo degli automobilisti inducendoli a maggior prudenza.

Qualcosa del genere potrebbe essere escogitato anche in Italia: la miglior disciplina stradale è ancor quella del timore del rischio.

TEATRO CARIGNANO. — Ultime due recite della Compagnia di prosa Maltagliati-Carraro, diretta da Daniele D'Anza. Alle 15.30, a richiesta, «La prigioniera», 3 atti di Edoardo Bourdet; alle ore 21 «Miss Mabel», 3 atti di R. C. Sheriff. Domani prima rappresentazione della Compagnia di prosa Ernesto Calindri, Olga Villi.

TEATRO ALFIERI. — Alle 15.30 e alle 21 Nino Taranto replicherà con la sua compagnia la divertente rivista «Appuntamento in palcoscenico», di Nelli e Mangini. Alla fine dello spettacolo servizio speciale tranviario.

Prenotazioni e biglietti al salone de «La Stampa» via Roma angolo via Bertola, tel. 53-113.

Un "Sombrero,, e centomila dollari

Un «sombrero» dall'ali interminabili e centomila dollari in aurea moneta sono il premio messo in palio dai produttori

specializzati in «westerns» per il miglior attore di film del genere. Il «sombrero» e centomila dollari vennero assegnati, fra 36 concorrenti, a George Montgomery, interprete di ROCCE ROSSE, un film che passerà domani al cinema Torino.

FAME

La vecchia scese — per la spesa del latte — la scaletta di mattoni, consunta dal tempo dall'incuria dall'umidità, di quella topaia dove abitava, posta in un gruppo di casacce basse insalubri malfamate scarse di luce d'acqua e di aria, impigliate in una rete di viuzze accatastate alla meglio e odoranti di decrepito e di sudicio, ai bordi della grande città.

Scendeva la vecchia appoggiandosi al muro, chè di ringhiere non era il caso di parlarne, tastando col piede, prima di avventurarsi nel passo, i gradini sconnessi e sbocconcellati, ingoiati dal buio. Giunta all'androne, le parve intravedere, in un angolo, un oggetto indefinibile. Lo credette un mucchio di ciarpame e, incuriosita anche perchè sperava di trarne un utile, provò col piede a smuoverlo. Da quei panni uscì una voce; poi la testa scarruffata di un ragazzino insonnolito e intormentito dal freddo, che fu lesto a drizzarsi in piedi.

— Che fai qui moccioso? Non hai altri posti per dormire?

Il ragazzo scrollò le spalle e sgattaiolò sulla strada.

La nebbia gli imbrillantava i capelli, inumidendogli il volto sfatto e violaceo, vivo solo per gli occhi febbrili, di una mobilità inquieta, quasi riflettessero l'ansia del continuo dover star all'erta contro le insidie della strada e degli uomini; gli si insinuava sotto i brandelli dei calzoni tenuti su alla vita da una cordicella, e per entro lo sdrucito giubbone d'accatto sbiadito sul torso magro, livido sotto il pungolo dell'aspro rovaio.

Era un derelitto, un figlio di nessuno. Camminava lentamente, stracamente, rasentando i muri delle case, incurante della fanghiglia e dei sassi, incerto, quasi assente a se stesso e alle cose, urtato dai passanti inconsuetamente numerosi e frettolosi quel mattino. Davanti la chiesetta del rione, notò un'insolita animazione. Molta gente entrava ed usciva da messa. La campana suonava a festa; ma tutto gli riusciva indifferente; nè s'era domandato il perchè di tutto ciò. Quando raggiunse la piazza del mercato, parve smarrirsi; uno sconcerto lo invase. Là si recava ad ogni ora del giorno a raccattare i rifiuti sotto i bancherottoli e a guadagnarsi qualche danaro prestando ai rivendugliioli i suoi servigi. Come mai non c'era mercato quel giorno? Ritornò sui suoi passi per la stessa via. A quell'ora, certo il fornaio aveva aperto bottega e una pagnottella gliela regalava pur sempre il buon uomo. Ma la bottega era chiusa e solo allora s'avvide che tutte le botteghe erano chiuse.

Il ragazzo aveva fame. Sempre aveva avuto fame nella sua vita. Ma la fame rabbiosa che, da ventiquattro ore, gli straziava lo stomaco non aveva nemmeno l'illusione d'un cibo nella polpa d'una carota o d'una rapa o nella buccia di banana o nel tozzo di pane degli altri giorni.

Il ragazzo rifece, alcune volte, senza posa, su e giù, la tetra via, senza meta, come una bestiola abbandonata. Se il mercato era la sua mensa, quel budello fetido di strada era la sua casa e il rione il suo mondo e, di quel mondo, egli ne conosceva tutte le viuzze, i vicoli ciechi, gli angiporti tenebrosi, gli androni ammuffiti, i cortiluzzi stillanti umidità coi luridi cenci sui ballatoi, le porte scrostate, sempre semichiuse, le finestrucce sconnesse dietro i vetri delle quali sogghignavano adescando bocche sconcie e facce ebeti di prostitute, le taverne dove, tra un bicchier di vino, una bestemmia e un colpo di coltello si pattuiva il meretricio e la rapina... Quel mondo di miseria e d'abbiezione era il suo; nè osava oltrevarcarne il limite. Presentiva, però, che quell'altro mondo, quello vicino della grande città, era diverso, migliore; ma che gli era precluso. Non si era mai spinto fino colà. Gli incuteva rispetto e paura. Con quegli stracci come tentarlo?... La gente l'avrebbe guardato con ribrezzo e scacciato; e le guardie poi... E ne tremava al pensiero. Le temeva più degli accattoni grandi che lo picchiavano, dei cani randagi che cercavano di morderlo... Ma la fame!... Là, certo, qualche spicciolo l'avrebbe accattato; là avrebbe trovato da mangiar qualcosa... C'erano dei signori là, in quel mondo... Certo ci voleva prudenza astuzia... per guardarsi dalle guardie... come facevano gli altri, i suoi persecutori che se ne tornavano a notte con le tasche piene... Ma erano uomini loro... forti... rotti ad ogni mestiere... Della prigione se ne infischiavano loro... E lui un ragazzo debole, malaticcio, inesperto e tutto cenci... Come sfuggire ai poliziotti; come difendersi?... Ma aveva fame, fame... e la fame polverizzava la sua paura e lo spingeva, automaticamente, verso quel mondo.

Dopo un lungo cammino, sboccò sul Grande Corso. L'enorme folla, il saettìo delle lussuose macchine, lo splendore dei negozi ricolmi, l'eleganza del pubblico festoso e ciarliero, lo sbalordirono; temette venir meno. Ebbe paura di avventurarsi e gli prese l'idea di fuggire: ma la fame lo fermò, lo dominò. La folla finì di travolgerlo nel suo vortice; festuca in un gran fiume... e lo depose, come si depongono i relitti, in un'ampia piazza del «centro» contornata di portici dove fu libero dalla ressa ed, allora, provò un senso di disorientamento ed ebbe timore di quella libertà che non sapeva usare, come l'uccello in gabbia da anni a cui fu aperto lo sportello...; ma, a poco a poco, si rinfrancò. Guadagnò i portici e stette lì, rapito, a rimirare le vetrine sfolgoranti di luci di una pasticceria. Nè veniva di là un odore di focacce, di stiacciatine, di biscotti, di panettoni da fare svenire. E quell'odore, aspirato a narici dilatate, gli salì al cervello, gli discese in gola, nello stomaco, dandogli lo spasimo... D'un tratto, si sentì mancare e s'abbandonò sul gradino d'entrata della bottega, stremato; reclinò il capo; ma le lacrime, che gli stavano negli occhi, non ebbero la forza di sgorgare.

Una signora si piegò su di lui:

— Oh, povero piccolo, oggi è festa, è il santo della città; anche tu devi festeggiarlo. La signora entrò nel negozio, ripieno di gente, e ne uscì, poco dopo, con un bel panettone che gli mise tra le mani aggricchiate, unitamente ad un biglietto da cento lire. Un pallido sorriso del ragazzo accompagnò la benefattrice finchè la vide scomparire. Fu allora che si alzò a stento e, con il suo tesoro stretto al petto, si avviò pel ritorno...

In quella si aprì, violentemente, la porta del negozio e ne uscì, precipitoso, un giovane con un involtino sotto il braccio, dileguandosi rapidamente tra la folla. Poco dopo, s'affacciò sulla soglia una commessa gesticolando e urlando: «al ladro». Capannelli di curiosi: «Ma che c'è?» «Un ladro». «Dove?» «Come?» «In che direzione?». Accorrere di guardie... Allo scorgerle, il ragazzo prese la corsa, ansimando, terrorizzato. «Al ladro, al ladro»... Quella corsa richiamò l'attenzione di due vigili che si diedero ad inseguirlo. Il ragazzo raddoppiava il suo sforzo e, come impazzito, urtava i passanti che, alle prime, si interrogavano l'un con l'altro che mai succedesse e poi, comprendendo, s'univano agli inseguitori. «Al ladro», «Al ladro»! Il ragazzo, ormai allo stremo, cedeva, passo su passo, terreno... Non si reggeva più. Il capo gli turbinava, il cuore gli scoppiava, sul cervello e sugli occhi gli scendeva la vertigine e il buio che precedono la perdita della coscienza...

Improvvisamente, da una macchina in corsa provenne un urlo e una fanciulla s'abbattè sui cuscini della vettura svenuta. L'automobile s'arrestò, con una violenta frenata, di colpo... Sul lastrico: un povero corpicino in sussulti d'agonia... Il ragazzo teneva ancor serrato sull'esile petto il panettone sopra il quale grondava sangue dalla testa sfracellata... E lì, vicino all'agonizzante, spiaccicato, un biglietto da cento...

Lionello Fiorini

La stellina francese Nicole Seguin presenta un originale cappello in cui veletta anzichè sollevarsi si apre lateralmente tirando due piccoli cordoni

Come un gran sarto ha chiuso bottega

Il caso penoso di Molyneux, che diventa cieco - Il suo sogno era di essere pittore - In società con Lady Lucy Duff Gordon - La cifra feticcio - Una boîte alla moda, la campagna e gli amici preferiti

Nostro servizio particolare

PARIGI, dicembre.

Nell'annunciare a tutto il personale della sua famosa casa di mode parigina che era purtroppo giunta l'ora di chiudere i battenti, Molyneux appariva emozionatissimo. Per l'occasione aveva preparato un discorso, ma la commozione gli vietò di portarlo a termine. Un nodo gli strinse improvvisamente la gola, ed egli, per non dar a vedere il suo smarrimento fu obbligato ad abbreviare le parole e a [illegible].

La sua decisione non doveva tuttavia giungere inattesa al mondo elegante parigino: alcuni mesi addietro era stato obbligato a chiudere la succursale londinese della sua casa di mode, a causa della malferma salute. Molyneux sta per diventare cieco. Durante la prima guerra mondiale, infatti egli che si era guadagnato la Military Cross, la D. S. O., il grado di capitano, riportò parecchie ferite, e tra l'altro ebbe la sfortuna di perdere un occhio. Con gli anni anche l'altro occhio indebolito subì le conseguenze di quella lesione, e davanti a lui sta oggi il buio e la malinconia.

A sedici anni Molyneux sognava di diventare pittore, come il nonno; quel Molyneux di cui si ammirano le tele in alcuni musei londinesi. Ma il suo talento, per circostanze veramente occasionali, doveva manifestarsi in tutt'altro genere di attività. In quell'epoca un giornalista del *Daily Mail* organizzò un concorso di disegni di moda aperto a professionisti ed amatori. Molyneux vinse il primo premio, e oltre a quello un magnifico vestito, il medesimo ch'egli aveva ideato e disegnato. Offrì la splendida toilette a sua sorella Kathleen, e il suo lavoro a un grande sarto londinese — Lucyle — pseudonimo commerciale di Lady Lucy Duff Gordon, che lo assunse a due sterline (allora 40 lire) al mese.

Un anno più tardi la guerra doveva interrompere la carriera iniziata sotto così felici auspici. Dopo l'armistizio la casa di mode londinese «Lucyle» si trasferì a Parigi, e il capitano Molyneux ne seguì le sorti. Ma ormai i suoi intendimenti e il suo gusto in fatto di moda non collimavano più con quelli di Lady Duff Gordon. Per questa ragione i due collaboratori si separarono e Molyneux fondò la casa che doveva portare il suo nome e diventare più tardi famosa in tutto il mondo. Ancor oggi il celebre sarto ricorda con gratitudine l'articolo di due colonne, in prima pagina, che il *Daily Mail* dedicò alla sua prima sfilata di modelli. Fu un vero avvenimento artistico-mondano. Il successo garantito, la notorietà raggiunta.

Una delle sue prime illustri clienti fu la bellissima ed elegante principessa Marina di Grecia, la quale, all'epoca del suo fidanzamento con il Duca di Kent, diede l'incarico a Molyneux di confezionarle un ricchissimo corredo. Contemporaneamente ai primi successi della sartoria egli lanciò il «Numero cinque», profumo che ha per nome una cifra: la cifra «feticcio» di Molyneux. Infatti nella sua vita questo numero ricorre continuamente. Egli nacque il 5 settembre 1894. La prima sede della casa di mode che doveva condurlo alla celebrità sorse al 14 (1+4=5) della Rue Royale a Parigi. Più tardi la trasportò al numero 5 della medesima via. La sua bella e sontuosa villa a Cap d'Ail la chiamò N. 5, come pure Cinque è il nome del suo cane fedele. La villa nel 1939 la vendette a Lord Beaverbrook il quale, incredulo dell'approssimarsi della guerra, dovette attendere 5 anni per prenderne possesso.

Dopo l'armistizio del '40 Molyneux lascia la Francia per stabilirsi in Inghilterra, e di laggiù provvede a retribuire puntualmente tutto il personale della propria casa di Parigi.

Nel 1944, di ritorno nella capitale francese, apre, insieme alla duchessa di Chaulnes e al marchese d'Amodya, il noto «Stage Door Cantin», elegantissima «boîte» ove le più famose vedette del teatro e del cinematografo si davano convegno per dar spettacolo ai soldati alleati. Sempre in quell'epoca organizzò a favore della «Stage Door Cantin» una mostra eccezionale di quadri, prestando per l'occasione la sua collezione privata che conta almeno 18 Renoir, altrettanti Cezan, dei Manet e dei Van Gogh. A coloro che gli chiesero di esporre i quadri ch'egli stesso aveva dipinti, rispose scherzando: «Non posso farlo, perchè Churchill ed io abbiamo dipinto i medesimi paesaggi!».

Di natura molto semplice, Molyneux è poco mondano, ed ama soprattutto la vita all'aria libera, in campagna, alla quale dedica tutto il tempo libero in compagnia degli amici preferiti, Noël Coward, Gracie Fields, Diana Duff Cooper, Somerset Maugham. Ama anche far parte di quell'esiguo gruppo di inglesi pariginissimi che preferiscono le rive della Senna a quelle del Tamigi. I londinesi gli serbano un lieve rancore per essere stati privati per primi della rinomatissima casa di mode. Ma anche questa volta Molyneux si scusa dicendo che l'atelier di Rue Royale, quello che vide i suoi inizi, che fu testimone delle sue lotte, quello che s'impose per primo al giudizio del mondo, era particolarmente caro al suo cuore. Sperò salvarlo. Ma una dura, una dolorosa realtà lo ha privato, ora, anche di quello!

C'è chi vocifera che il personale della casa di mode continuerà a gestire il famoso atelier. Sarà, ma il nome celebre, il prestigioso nome di Molyneux non vi figurerà più.

c. l.

Rivelazioni sul bel Valentino convittore a Sant'Ilario

La pagella da primo della classe dello studente d'agraria Rodolfo Guglielmi - Confidenze del bovaro che gl'insegnava a governare le bestie
Le scappatelle d'amore del futuro interprete di "Sangue e Arena,,

Nostro servizio particolare

S. ILARIO ALTO, dicembre.

Qui, su questa bella collina che s'affaccia ripida sopra il mare di Nervi; qui, fra poderi e serre di fiori tropicali, è nato il primo amore di Rodolfo Valentino. Gli alti, romantici cipressi, che spesseggiano tutt'attorno, ne videro la passione e ne conservano la memoria. Allora non c'era nel cuore del bel Rudy la preoccupazione del regista e del copione. Non era ancora un attore. Si affidava interamente all'impulso dei diciassette anni. Colui che doveva diventare l'Amante per antonomasia, l'idolo di tutte le donne, l'incarnazione della più universale espressione d'amore, si struggeva allora come un collegiale qualunque. Era il suo primo amore, riconoscibile come una malattia, come un febbrone di crescenza. Era l'amore «che non si scorda più». Ma era perciò anche quello che quasi mai si converte in matrimonio. Rodolfo infatti era destinato a cercar fortuna in America e la sua amata a diventare in un altro paese lontano la buona moglie di un ferroviere. Così finì il suo primo amore.

Un vero birichino

Rodolfo Valentino fu allievo interno di questa Scuola Pratica Statale di Agricoltura «B. Marsano» dal 7 novembre 1910 al 30 ottobre 1912, anno in cui conseguì la licenza di «agente rurale» cioè il titolo che lo abilitava alle mansioni di fattore e alla conduzione di piccole e medie aziende agrarie. — La «Marsano» è una scuola linda e ridente, dominante l'ampio declivio boscoso della collina come un posto d'osservazione, cinta di orti e di giardini che non costituiscono soltanto un elemento decorativo ma, soprattutto, il territorio sperimentale per le esercitazioni pratiche degli allievi. Rodolfo vi giunse solo. E scrisse rapidamente sulla domanda di ammissione: Rodolfo Guglielmi del fu Giovanni, dottore veterinario, e di Gabriella Barbin, nato a Castellaneta (Lecce) il sei maggio del 1895. Come si legge ancor oggi nel registro scolastico dell'anno 1912 sotto il numero 190 di matricola. unitamente a questa annotazione del Segretario: «La retta è a carico della madre».

Quanto alla diligenza e al profitto del convittore Rodolfo Guglielmi, il prospetto dello scrutinio finale parla chiaro. Nove in agraria, nove in economia e computisteria, sette in chimica, [illegible] in agrimensura, otto e mezzo in italiano, nove in inglese, otto in geografia e merceologia, nove in spagnolo, otto nei lavori pratici di agraria. Una pagella da primo della classe.

Eppure il futuro Rodolfo Valentino non sgobbava ed era considerato piuttosto uno scavezzacollo. Degli attuali professori e impiegati della Scuola Agraria — compreso il direttore dott. Leonardi e il segretario signor Pellegrini — nessuno ha conosciuto di persona l'eccezionale allievo perchè il personale di quel tempo non c'è più. Sono tutti nuovi arrivati. Ma l'unico testimone vivente di quel periodo — il settantottenne Luigi Marsano — che fu per circa mezzo secolo il bovaro e la guardia campestre dell'istituto, conferma che Rodolfo Guglielmi era davvero un birichino di carattere ardente, audace e generoso, allegrone e innamorato, dispettoso e tenero, svogliato nello studio ma di ingegno vivace. — Marsano abita quasi alle spalle della scuola, in una casetta rustica. Lo Stato gli ha assegnato una pensione di tremila lire mensili. Ma lui, fortunatamente, se ne può ridere, col suo viso onesto in cui gli occhi si celano dietro una fessura delle palpebre quando è allegro, perchè conserva una salute di ferro e va ancora scalzo alla sua età ad innaffiare la verdura e a falciare il fieno. Era alle dipendenze della Scuola come bovaro e aveva in custodia la stalla. Anche lui però teneva il suo corso d'insegnamento.

La guardia campestre Luigi Marsano

Insegnava cioè come si governano le bestie, come si mungono le capre e le mucche e tante altre cose indispensabili alla vita della campagna. Ebbe perciò sotto di sè, per due anni, Rodolfo Guglielmi. Il giovane gli piacque subito per la gagliarda costituzione e per la franchezza. E ne divenne ottimo amico. Gliene aggiustava parecchie. Una volta Rodolfo scappò dall'istituto e si nascose nella stalla per scambiare dei segni amorosi con la sua ragazza, la quale abitava in una casetta di fronte. Però la sua assenza fu notata dal Direttore che diede ordine a Luigino di scovarlo e di portarglielo di peso per infliggergli la punizione che meritava. Luigino lo stanò ma lo mise in salvo. Al Direttore disse che non gli era riuscito di sentirne neppure l'odore.

Luigi Marsano è frizzante come un buon vino vecchio e dalla sua rozzezza si sprigiona insospettato uno spirito umano e cordiale. Non è chiuso alla vita. E' socievole di istinto. Ecco perchè Valentino gli fu devoto. Aveva fiducia in lui.

— Com'era questo Guglielmi, Luigino?

— Aveva i denti belli, bianchi comm'u leite — risponde più in dialetto che in italiano — bianchi come il latte. E poi era forte. Tante volte ha voluto fare la lotta romana con me. E, braghe!, ce n'è voluto un po' prima di farlo «mollare», sì prima di farlo star fermo!

Sono le cose che gli si affacciano più spesso nel discorso, i denti belli e bianchissimi e la forza baldanzosa. Si accende di letizia al ricordo. Poi gli viene in mente che era anche burlone e qualche volta dispettoso. Un giorno gli fece scappare tutti i maialini dalla stalla e li spinse, volendo dar loro la libertà, in una corsa sfrenata attraverso i campi, ignorando che le bestie di quell'età soffrono. Infatti morirono tutti. Sarebbe successo un vero cataclisma se l'avesse saputo il Direttore. Ma Luigino ottenne dal veterinario un certificato attestante la constatazione di un morbo.

Ma un cuore d'oro

— E com'era a scuola, studiava?

— Eh, — fa pronto Marsano, strizzando l'occhio — non perdeva molto tempo con i libri ma era d'ingegno, era d'ingegno, era intelligente. Una mattina un professore lo chiama e gli dice: «Tu Guglielmi non studi e io ti boccerò». E allora Rodolfo si alza in piedi e 'u gherispunde, e gli risponde: «Caro professore ne so più io quando dormo che lei quando è sveglio!». Proprio queste precise parole. Me le ricordo come se fosse adesso...

Poi si ferma un istante e dice, scuotendo la testa, che Guglielmi era intraprendente con le ragazze. Le guardava tutte e scappava dalla camerata scivolando giù per i tubi delle condutture. I compagni avrebbero voluto qualche volta isolarlo, starne lontano. Ma ne avevano troppo bisogno perchè era soltanto lui che passava i compiti a tutti.

— Era discolo — conclude — ma con un cuore d'oro. Avrebbe regalato il mondo. E aveva coraggio. Una volta c'era una mucca in amore che l'aveva avanti e indietro come 'na matta, che andava su e giù come pazza, e faceva paura. E ben, Guglielmi, senza manco pensarghe, senza nemmeno pensarci, si slancia contro la bestia, la prende e la trascina nella stalla. E al ritorno mi dice: «Vedi, Luigino? quando c'è un pericolo non bisogna perdere tempo».

E Marsano non sospetta che con questo linguaggio rudimentale, misto di parole italiane e genovesi, egli sta dipingendo al vivo la figura e il carattere — allora ancora in boccio — del futuro interprete di Sangue e Arena e del Figlio dello Sceicco.

Nostalgia di S. Ilario

Alla fine dell'ottobre 1912, dopo due anni di affettuosa dimestichezza, Rodolfo e Luigino si separarono. E l'anno successivo Guglielmi si apprestava a partire alla volta dell'America dove, per fronteggiare la miseria dei primi anni, si impiegò anche come giardiniere esibendo il suo diploma di «agente rurale» conseguito a questa Scuola Agraria.

— Addio Luigino — gridò da lontano il giorno in cui lasciò l'Istituto — non ti dimenticherò.

E infatti in una splendida mattina di sole del '23, quando il suo nome suscitava brividi di emozione in tutto il mondo, Rodolfo Valentino si fermò con un'enorme macchina americana a pochi passi dalla casa di Luigi Marsano. Era in viaggio con la sua fidanzata Natascia Rambova. Aveva lasciato Parigi dove le accoglienze erano state trionfali. Ora andava a trovare la sua famiglia prima di ripartire per New York. Ma il suo cuore aveva nostalgia del profumo dei giardini di S. Ilario e del sorriso del suo amico Marsano.

— Te l'ho detto che non mi sarei dimenticato — disse abbracciandolo. E volse attorno i suoi occhi, lievemente tagliati a mandorla. Li posò sul mare che era dolce e fermo come un lago. Si sentiva commosso e parlò di tante cose passate col suo vecchio insegnante di mungitura. Poi s'alzò. Natascia l'aspettava.

— Andiamo a prendere un caffè, Luigino. Il Direttore ormai non dice più niente... — Ma Luigino era vestito di stracci per la campagna e non si sentiva di andare con quello splendido giovane signore nei locali dove la gente si sarebbe accalcata per vederlo. Rispose come si risponde all'amico che si incontra al mercato o in treno: «Grazie assè per un'altra volta». Allora Rodolfo gli infilò in tasca un biglietto da cinquecento. «Lo berrai da solo» — disse, e partì.

Rodolfo Valentino, divenuto celebre attore nel 1925

Quattro anni dopo Valentino moriva repentinamente e, secondo taluni, misteriosamente. Luigino ne fu sbalordito. Ancor oggi se ne rammarica. «Se fosse vissuto lui... — sospira — era tanto buono...».

Fino al [illegible] Marsano conservò la mantellina di lana nera da collegiale che Rodolfo gli aveva lasciato per ricordo al momento di abbandonare la Scuola Agraria. La difendeva da tutti gli assalti dei collezionisti. Perfino dall'America era venuta una signora col proposito di acquistarla. Ma alla fine, un'italiana, che quasi tutti i giorni s'era messa a salire fin qui, e che gli aveva offerto anche un bacio per la preferenza, vinse la partita.

— Non ne potevo più — dice con tristezza Luigino — e riuscì a strapparmela nel 1938 per cinquecento lire... Mah, tanto è tarlava! Io il ricordo ce l'ho dentro e intorno a me, in questi orti dove mi pare ancora di vederlo...

Ermanno D'Ercole

La pagina del registro scolastico nella quale è iscritto Rodolfo Guglielmi. Quando si diffuse la notizia della morte dell'attore Valentino, un'ignota affettuosa mano vi fissò con due spilli una fotografia del divo con questa didascalia: «Attore di fama mondiale», morto a New York nel settembre 1923

Sfilata di modelli nel salone de "La Stampa,,

Il trionfo della lana e delle indossatrici

Nel salone de «La Stampa», davanti ad un elegantissimo pubblico femminile, tra il quale, però, non mancavano gli uomini, ai quali, in fin dei... conti spetta sempre l'ultima parola, la signora Vanner, per il Segretariato Generale della Lana, ha presentato una sfilata di modelli, facendola precedere da una spigliata, garbata conversazione, corredata anche da disegni dimostrativi che improvvisava sulla lavagna.

Le indossatrici, poche ma avvenenti, non erano professioniste, ma trovate, come ha dichiarato la signora Vanner, per la strada, nelle aule dell'Università o, molto più modestamente sul tram. Le crediamo sulla parola e condividiamo la sua opinione sulla naturale eleganza, sulla congenita disinvoltura delle nostre torinesi. Il che vuol dire che indossatrici si nasce, e che a Torino, quasi tutte sono perfette indossatrici e tali da far ben figurare anche gli abiti più sobri ed economici e perfino quelli confezionati in casa.

Prima della sfilata, la signora Vanner ha parlato brevemente della difficile, costosa e faticosa nascita dei «modelli», dal momento in cui gli industriali prescelgono le nuove creazioni, riassunte, nel colore e nel disegno, su grandi fascicoletti ancora distesi sui telai e sui quali imbastiscono le discussioni, prima che tali campioni siano poi tramutati sulle pezze che saranno finalmente distribuite ai compratori di tutto il mondo.

Quest'anno, ha detto la presentatrice, i nostri lanieri hanno letteralmente «sbalordito» per l'originalità del tessuto, dei disegni e dei colori, i sarti americani. E l'ultima parola della moda spetta alla lana.

I pochi modelli, tutti bellissimi, che la signora hanno visto sfilare, non rappresentavano che un piccolo, improvvisato, «documentario tecnico» dei progressi delle nostre industrie nazionali, e il successo della conferenza e della sfilata è stato cordiale e caloroso. Molti applausi alla presentatrice e alle indossatrici... dilettanti e dilettevoli.

Le trovano nello stomaco un ago arrugginito

Brescia, venerdì sera.

Tale Abele Bellandi in Giovanardi, di anni 23, da Ghedi, veniva ricoverata d'urgenza all'ospedale per sospetta appendicite incoltrata. Affidata immediatamente a un chirurgo, le veniva trovato un ago che stava uscendo dallo stomaco ed era tutto arrugginito. Come era entrato l'ago nello stomaco? Certamente attraverso l'esofago col cibo e probabilmente con qualche boccone di polenta.

OROSCOPO di domani

Gli Astri — La Luna si congiunge al Sole e Venere, applica un sestile a Nettuno ed un trigono a Plutone.

Relazioni — Eugenti dichiarazioni che non si possono ammettere. Animati rimproveri per sospetti infondati. Atti di ostinazione e di ribellione che possono spezzare un grande affetto. A tale influsso andranno più soggetti i tipi Leone, Ariete, Acquario, Toro e Cancro. Gli altri molto meno.

Affari — Salti mortali nel campo affaristico. Intensificazioni di scambi di materiali e di macchine. Pagamenti posticipati e cambiali che si pagano per miracolo. Fatiche di Ercole nel settore affari. Momenti interessanti dalle 14 alle 18.

Sport e Viaggi — Se viaggiate a velocità moderata sarà una vera salvezza. Per gli sportivi si preparano degli «allori» i piccoli arrivano più successo dei grandi.

Salute — Nervosismo per mancanza di energia vitale. Digestione turbata per scarsità di acidi gastrici. Assimilazione difettosa. Sarà necessario un regime stimolante, eccitante, aperitivo, tonico e nutritivo. Insalate di cipolle, pomodoro con molto olio e aceto sarà la cena da preferirsi, ma ci berrete sopra un goccino di buon vino secco da tavola.

I disturbi saranno maggiori per gli Acquariani, Pesciani, Virgiliani e Geminiani. Gli altri saranno più forti.

Imprevisti — Associazione utile per breve tempo che darà fastidio poi. Ricordatevi sempre che Dio ci ha fatti con l'intelligenza e la volontà di scelta tra bene e male; quindi gli astri vanno anche combattuti, se necessario.

Z. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Alfieri: ore 15.30 e 21 Compagnia di Rivista Nino Taranto.
Carignano: Comp. Maltagliati-Carraro 15.30 «La prigioniera», ore 21 «Miss Mabel».
Gobetti: ore 15.30 e 21 M. Casaleggio in «Giromin a tout mariasse».

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42-622): 16.30-19, 21-1 Orch. Fiesta di Pepè Lalini; c. L. Reverene.
Alhambra Nizza 60: danze 16-21.
Augustus 16.30-21 Mº Cianfanelli
Castellino Danze 16.30 e 21 Orchestra Rosa-Clot, canta Sasso.
Cin Cin Danze Porta Susa: 17, 21 Orchestra Mº Clerici, c. S. Merlini
Club Hollywood: 16.30, 21 Or. Mosador, c. Aurora, Costanza, Cariga
Club Magenta 11 ore 16-21 danze
Club Smeraldo Goito 3, t. 682-4701 16.30, 21-1: 2 Or. Orlutto-Bonetto-Ducci, cantano C. Boni, T. Vallati
Danze Salette Valentino ore 16-21 Or. Marino, c. Carlevero Loc. risc.
Fassio Caffè chantant: 21-24, via G. Medici 112, tel. 73-746, tr. 22-5
Garden Danze Valsalice Can. 13: ore 21 Orch. Marin, c. A. Araldo.
Gaudio Danze: 16-21 Attilio Neve e suo Complesso, canta Wehowski
Gay Accademia Danze: 17 e 21 Orchestra Angelini. Organo Hammond. Masutti. Attraz. Luci Nere
La Fiòria c. Orbassano 26: 16.30 e 21 Orch. Mildiego, canta R. Beltrami. Libero ingresso sala concerto.
La Serenella: ore 16 e 21 Orchestra Serachi, canta Elio Lotti.
Maison des Artistes, p. S. Carlo 192, Danze 17; 21 Trio Allegritti.
Melody Danze [illegible] 17, 16 e 21.
Nirvana Danze: 16.30-21 Silvestro
Principe Danze: 16.30 e 21 Orch. Oreniti, canta Nella Colombo.
Sogno d'Oro Danze Montmartre a Torino v. Basilica 3 ang. v. Milano tel. 55-42-58, ore 16-19, 21-1.
Rinaldi Scapin, ballo e. Vitt. 34.
Trocadero ore 16.30 e 21-1 danze Orchestra Casamatta e Vocal Trio. Via Giolitti 1, telefono 563-771.

Augustus Night Club v. Roma 33: Arie varie. Or. Pavesio-Waldemar.
Columbia Danze v. Goito 8 bis, tel. 60-143. Orch. Armand. Attrazioni.
Gedens Danze: «Turin la nuit» 21.30 Danze e attrazioni varie.
Esterl Danze via Carotir 6, tel. 44-750: Orch. Bianchi ore 21.30-3.
Le Perroquet Danze via Goito 16: Orchestra Hotassi. Attrazioni.
Tavernetta Bar Sestriere Amendola 16: Compl. Di Nunzio, cant. G. Bavera, O. Laris. Danze attr. 22-3.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio «Una luce nell'ombra» John Garfield, G. Fitzgerald.
Astor: «E' arrivato il cavaliere» Tino Scotti, Silvana Pampanini.
Corso: «Il brigante Musolino» Amedeo Nazzari, Silvana Mangano.
Doria, «L'ereditiera» Olivia De Havilland, Montgomery Clift. Orario 14, 16.30, 19, 21.30.
Lux: «La Bisarca» P. De Filippo, L. Beavere, Silvana Pampanini.
Metro-Cristallo technic. «Ziegfeld Follies» Red Skelton, Esther Williams, Fred Astaire; 15.10 premiazione Concorso pittori in erba Cartoni anim. Walt Disney. L. 100.
Reposi: «Il brigante Musolino» Amedeo Nazzari, Silvana Mangano
Torino «Passione ardente» L. Rainer, P. Goddard, L. Turner. Ap. 16
Villeria: «Aquila del mare» con Gary Cooper e Jane Wyatt.

Alessandra: «Il dottore e la ragazza» G. Ford, C. Coburn, J. Leigh.
Alpi: «L'inafferrabile 12» Chiari.
Ariston: «Io lo chiamano papà» tech. Clifton Webb, Joanne Crain.
Augustus: «Lo sfruttatore» Cesar Romero, June Havoc.
Capitol: «Il dottore e la ragazza» Glenn Ford, C. Coburn, J. Leigh.
Faro: «Il dottore e la ragazza» Glenn Ford, C. Coburn, J. Leigh.
Hollywood: «L'isola della gloria» Brian Donlevy, Robert Preston.
Ideal: «Non tormentarmi più». John Hodiak e Comp. di Rivista Elena Quirici 15, 18, 21.
Massimo: «Segreto di Stato» Douglas Fairbanks jr. Locale riscal.
Nazionale: «L'isola della gloria» Brian Donlevy, R. Preston.
Principe: «L'isola della gloria» Brian Donlevy, R. Preston, E. 22.
Statuto: «Segreto di Stato».

Asti: «La furia umana».
C.D.R. Americano a Lingo. Ap. 14.
Mignon: «Il principe delle volpi»
Olimpia: «Una donna in fuga».
Po: «Vespri siciliani».
P.Nuovo «Ritorno vigilante» tech.
Regina «Sangue sulla luna» Var.
Romano «Il fuorilegge» Gassmann e Rivista Ferrero 15.30, 18, 21.15
S. Felice: Ap. 14.30. «La grande strada bianca» T. Power, A. Faye.

Esperia Pancho messicano. Berry
Imperiale Sergente immortale. V.
Italiano Dietro la maschera. Tec.
Vinzaglio: «Un pazzo va alla guerra» Bob Hope, Dorothy Lamour.

Eliseo: «Accadde in settembre».
Frejus: «Inferno dei tropici» M. Laslee, Cummings. Riv. Nino Re.
S.Paolo L'inafferrabile 12. Chiari

Corallo 80-521 «Notti d'oriente» tech. Cornel Wilde, Evelyne Keyes
Eridano t. 82-086 «Canzone della terra siberiana» russo a col. natur.
Grope «Ultimi giorni di Pompei»
Radium: «Ammutinati Sing Sing»
V. Veneto: «Figlio d'Artagnan».

Astra «Fate il vostro gioco» Gable
Bernini: «Fiori nel fango» Wilde; e rivista «Tutto per telefono».
Excelsior: «Vivere a sbafo» Acer. Manzoni Storia dr. Wassell. Cooper
Odeon «Biancaneve e 7 nani» tech.

Adua «Sotto due bandiere» Var.
Aurora: Canzone della terra Siberiana. Col. natur. Locale riscald.
Brescia: Fucilieri delle Argonne.
Fortino: «La corda di sabbia».
Oriente (Baron) «Per chi suona la campana» techn. Bergman, Cooper
Palermo: «La vedova allegra».
R. Parco: «Corrazione». Taylor.
Sociale «Alto tradimento» Taylor

Cabiria: «E' primavera».
Colosseo: «Tokio Joe» H. Bogart.
Italia «Sortilegio delle amazzoni» e Rivista ore 15.15, 18, 21.15.
Moderno Gianni Pin. c. gangster
Piemonte: «Bagdad» technicolor.
S. Carlo (Nichelino): «Francis il mulo parlante».
Sparta «Il... Robin Hood» techn.

Alba: La strada finisce sul fiume
Apollo «Fiori nella polvere» tech. Greer Garson, Walter Pidgeon.
Edera: «La rosa nera» technicolor
Lucento «Non mi sfuggirai» Flynn Comp. rivista «Piume al vento».
Lutrario (Staz. Dora): «Fate il vostro gioco» C. Gable. Loc. riscald.

NELLA FORTEZZA DI PINEROLO

Un favorito di Luigi XIV

Come Lauzun, il più appassionato scavezzacollo della Corte di Francia, trascorse dieci anni nella prigione piemontese, dove giunse scortato dal luogotenente d'Artagnan nipote del famoso capitano

DAL NOSTRO INVIATO

II.

PINEROLO, dicembre.

Tre quadri vivaci e un vasto epilogo costituiscono il nocciolo teatrabile della avventurosa vita di Lauzun costellata di amori, di soperchierie, di coraggiose bravate. Ogni quadro si conclude con monotonia in galera: alla Bastiglia il primo ed il secondo, e nel mastio della cittadella di Pinerolo il terzo. Questo singolare tipaccio spregiudicato, adorato dalle donne, cucciolo di Luigi XIV e della sua Corte, è invariabilmente spinto dal proprio carattere, dalle donne, e dal Re, verso la galera.

Il re sotto chiave

Luigi XIV giocava l'amore come una partita a scacchi, muoveva la regina, le torri, gli alfieri e le pedine a suo capriccio. Gli piacque un giorno, nonostante in quel tempo più «distinguesse» la do la Vallière e la Montespan, la principessa di Monaco. Costei, benchè in ottimi termini col Lauzun, non ebbe cuore di rifiutarsi al convegno voluto dal Re, ed espresse il proprio rammarico al Lauzun presso a poco così:

— Ma mio carissimo, come si fa! Sai bene che per me non ci sei che tu al mondo. Ma qui si tratta del Re, tesoro. Cerca di capirmi. E se gli saltasse in testa di mandarti per sei mesi a ispezionare il tuo reggimento? Pensa che dolore sarebbe questo per me.

Allora in cui la principessa doveva presentarsi per il sacrificio presso il sovrano, Lauzun si appostò in un salotto attiguo alla camera di quest. Vide giungere il Re, che contrattava allegramente, e la lasciò entrare nella camera. Ve lo chiuse a chiave, si ficcò questa in tasca, e attese, nascondendosi dietro un cortinaggio. Poco dopo, ad occhi bassi e con passo leggero, giungeva alla soglia della camera reale la principessa di Monaco, che bussava timidamente dapprima, impazientemente poi, alla porta. Dal suo nascondiglio il Lauzun non perse una parola di quel curioso dialogo di voci accese ed inquiete che si svolgeva fra il Re che non poteva uscire e la principessa che non poteva entrare. Sulle sfumature di quel dialogo il Lauzun ebbe agio di meditare durante i sei mesi che trascorse, dal giorno di poi, alla Bastiglia. Amiche e amici impetrarono per lui. Rientro a Corte.

Lauzun sotto il letto

Sul secondo episodio vien il sipario Saint-Simon. Il Lauzun menava gran baccano perchè voleva che il Re mantenesse una sua promessa, fattagli alla leggera, concedendogli la nomina di comandante supremo delle artiglierie reali. Ma il Re faceva orecchi da mercante, sicchè il Lauzun si rivolse alla Montespan, ormai favorita in titolo, e, forte di precedenti rapporti di cordiale espansione che ad essa lo avevano legato, ne sollecitò l'appoggio. La Montespan gli rispose cordialmente presso a poco così:

— Ma delizia mia, non vuoi che parli? Ti ho concesso ben altro. Fidati di me. Gliene parlo oggi stesso, nel momento migliore, e puoi bene immaginare qual è per lui il momento migliore. Non gli parlerò che di te. Il brevetto, dici? Ma l'hai in tasca... no, non così caro, mi spettini tutta. A questa sera. Ti racconterò tutto.

Grave colpa fu quella del Lauzun di non fidarsi della promessa della Montespan. Con un paio di carezze ben distribuite alla cameriera di costei, ottenne di potersi nascondere quello stesso pomeriggio sotto il letto ampio della favorita. Standosene quieto quieto sorprese la intima conversazione del Re e dell'amica, durante la quale il suo amor proprio fu messo a durissima prova, dacchè la Montespan, parlando difffusamente di lui, tentava, anzichè di innalzarlo nella fiducia del Re, di alienargliene la simpatia. La sera, quando la marchesa di Montespan uscì dal proprio appartamento per recarsi al ballo di Corte, il Lauzun le si fece incontro e le offerse il braccio. Le chiese, mellifluamente, se poteva sperare che ella si fosse ricordata di raccomandarlo al Re. La marchesa giurò di aver spezzato tre lance in suo favore, ma che tuttavia non era tranquilla sulle intenzioni del sovrano. Lauzun la lasciò parlare ben bene, costringendola a camminare lentamente, a piccoli passi, lungo la galleria. E, infine, le ripetè, con voce dolce e amorevole nei toni, parola per parola, senza che mancassero nè una sillaba nè un sospiro, tutto ciò che aveva inteso rincantucciato nel suo nascondiglio. E così parlando, passin passino, sempre con voce [illegible] e amorevole, le andava snocciolando i titolacci più infami, trattandola di bugiarda e cialtrona e vigliacca, e [illegible] di cagna. Le avrebbe sfigurato la faccia con un rasoio, concluse con voce carezzante. E l'accompagnò fino alla sala del ballo, ove ella giunse tramortita. Il giorno dopo il Lauzun fa il suo secondo ingresso alla Bastiglia. Ma poco vi rimane. Amiche e amici perorano la sua causa presso il Re. Viene riammesso a Corte.

Evasione mancata

La marchesa di Montpensier cugina germana del Re, e considerata la più ricca ereditiera di Francia, si innamora perdutamente del Lauzun e lo sollecita di matrimonio. [illegible]

[illegible] Famiglia della Corona. La notte che precedette tale riunione il Lauzun sposò segretamente la Montpensier, come vogliono alcuni storici. Ed è probabile che così sia nel vero, dacchè alla prima alba del giorno seguente il giovane luogotenente D'Artagnan nipote del capitano famoso, prendeva in consegna il conte Antonio de Lauzun, e, con venti moschettieri di scorta, lo accompagnava a Pinerolo, e qui lo affidava alle sovrane cure del signor di Saint-Mars, governatore della cittadella, quale prigioniero di riguardo, il 14 dicembre del 1671.

Trascorrono mesi incolori, pure il prigioniero dorme sempre. Una sua amante, madamigella de la Molé, è riuscita a fargli pervenire da Parigi un lungo chiodo.

Tre anni ha impiegato il Lauzun per scavare un passaggio che dalla sua camera gli consenta la fuga attraverso l'orto della cittadella. L'alba è spuntata, nebbiosa, come la sognava per la sua fuga. Lauzun si infila nell'angusto passaggio, striscia come un serpe, raggiunge l'orto, si drizza su. Ma una donna lo vede, grida, dà l'allarme. Ed è ancora una donna che lo risospinge in galera.

Ma il Re ha letto il rapporto su quel tentativo di fuga, si è fatto mostrare la planimetria della fortezza, ha voluto rendersi conto della minuziosa fatica di tre anni di quell'indiavolato, per scavare, munito di un solo chiodo, tutto quel po' di passaggio. La Corte non si appassiona ormai che a quella vicenda, e si commuove al pensiero della tattica e dell'usura cui sono state sottoposte le bianche mani di un Lauzun. La Montpensier veste a lutto, il Re è turbato. E Lauzun, il più appassionato scavezzacollo della Corte di Francia, viene rimesso in libertà, ma confinato per un quinquennio circa ad Angers.

Tre anni dopo, nel 1688, il Lauzun viene creato duca di Nompart e Caumont. Potrebbe starsene quieto una buona volta. Ma no, nel 1695 sposa la incantevole figlia sedicenne del maresciallo di Lorges perdutamente innamorata di lui. Un cronista del tempo annota concisamente: matrimonio infelice. Et pour cause: il giorno delle nozze Lauzun compiva sessantadue anni.

Visse fino a novant'anni. Dieci di quei novanta li trascorse qui, dove lo videro fantasmi una [illegible] ta fra le sterpaglie che nascondono la terra sulla quale sorgeva il mastio della fortezza.

Rupignié

La marchesa di Montespan.

Un principe della truffa arrestato a Bordeaux

Il clamoroso colpo attuato a Sanremo: acquistò e fece affondare uno «yacht» per riscuotere un vistoso premio di assicurazione

Ventimiglia, venerdì sera.

Pochi giorni fa, a Bordeaux, la polizia francese arrestava, dopo un lungo drammatico inseguimento per le vie della città, certo Jean Mallet. Soltanto ora, però, si è venuti a conoscenza della vera identità dell'arrestato: egli non è altri che l'italiano Matteo Guidicini, da tempo residente in Francia ed assai noto a Parigi durante l'occupazione nazista, come uno dei principali seviziatori della «Gestapo». Dopo la liberazione, per due volte il Mallet-Guidicini fu condannato a morte; e per due volte riuscì ad evadere dal carcere.

Occupata la Francia dagli alleati, il Mallet si era rifugiato a Sanremo ove si fornì di denaro, dichiarando di volersi occupare del commercio di imbarcazioni. Insieme allo Short organizzò un tentativo di truffa che se fosse riuscito avrebbe fruttato ai complici ben 5 milioni di franchi. Lo Short acquistò per 600 mila franchi un battello da diporto, rivendendolo poi al Mallet-Guidicini per 4 milioni e 500 mila franchi: tale è almeno la cifra che risulta dall'atto di vendita. In realtà i due erano d'accordo per far salire il prezzo del battello, onde far crescere il premio dell'assicurazione contratta con una compagnia di Ginevra; premio che i due avevano intenzione di riscuotere facendo affondare l'imbarcazione.

Lo «yacht» fu allora noleggiato per 250 mila lire ad una comitiva, composta dai coniugi Schermann, gioiellieri parigini, e dagli studenti Lisetta e Sorge Meaux, pure di Parigi. A bordo anche il Mallet ed il Timmermann come motorista. Il battello intraprese una crociera lungo le coste liguri. Dopo aver visitato Genova, Rapallo e Santa Margherita, lo «yacht» tornò indietro per un giro sulla costa azzurra. Giunto però all'altezza di Ventimiglia, il Timmermann mise in azione il suo piano e la nave affondò. Per poco però non successe una tragedia: infatti per un puro miracolo i passeggeri riuscirono a salvarsi su di una scialuppa.

A Ventimiglia, dinanzi alle autorità competenti, fu steso il verbale del naufragio ed i due complici si affrettarono a inviare alla compagnia di assicurazione che poco dopo liquidò le pratiche per il pagamento del premio stabilito dal contratto. Senonchè alle autorità italiane giunse la voce che pochi giorni prima della partenza del battello per la crociera, a Ventimiglia [illegible] Timmermann [illegible] fatto [illegible] compagnia avvisata fece sospendere in tempo la [illegible] del pagamento.

INVENZIONI E CURIOSITA'

Perchè i vulcani impazziscono

L'ultima scoperta: colpa in parte della energia atomica - Decine di migliaia di vulcani spenti - Il bombardamento aereo per limitare i danni delle eruzioni

Anche i vulcani impazziscono. Contro questi accessi improvvisi di furore l'uomo moderno è senza protezione e, come il selvaggio, li osserva e li subisce sbigottito. Qual è la causa del fenomeno? Come spiegarlo? Quali le manifestazioni più imponenti o strane?

Le diverse ipotesi

Per molto tempo si è ritenuto che tutti i vulcani del mondo comunicassero fra loro e agissero a guisa di giganteschi sfiatatoi, valvole di sicurezza attraverso le quali trovava sfogo il magma poco solido costituente la parte più profonda della crosta terrestre. Si opinò che vene d'acqua sotterranee, incontrando i focolari vulcanici, provocassero la rapida formazione di vapori e gas, turbinosi e prepotenti tanto da dar luogo alla attività eruttiva.

Oggi la maggioranza degli studiosi concorda nell'ammettere che i vulcani sono fra loro indipendenti ed esauribili. Il materiale d'eruzione troverebbe la via d'uscita grazie soprattutto ai movimenti tettonici di assestamento della crosta terrestre.

L'energia atomica

Di recente, una teoria interessantissima è stata affacciata. La natura possiederebbe una sua bomba atomica! Fino a pochi anni fa non si spiegava come potesse il sole irradiare giornalmente e da tempo immemorabile tanta energia calorifica e luminosa senza autodistruggersi rapidamente. Ora si è capito che la fonte dell'energia solare sta nelle reazioni nucleari, favorite dalle eccezionali condizioni di pressione e di temperatura esistenti all'interno dell'astro. Qualcosa di simile accadrebbe nei vulcani. L'atomo — che è il più piccolo organizzato corpuscolo costituente la materia — può essere spezzato, in modo da costringerlo a liberare l'energia cui fa da scrigno prezioso. Colossali macchine sono state costruite per produrre invisibili e velocissimi proiettili capaci di avvicinare l'atomo, colpirlo e romperlo. In genere l'operazione dà scarso frutto, in quanto l'energia che si ottiene è irrilevante se confrontata a quella consumata. Soltanto l'Uranio 235 presenta una straordinaria proprietà, basta l'esplosione di un solo atomo perchè, in un tempo infinitamente breve, con una propagazione a catena, tutti gli atomi della massa esplodano, con terrificanti effetti. E' possibile dimostrare che a temperature di migliaia di gradi e a pressioni enormi, molti elementi si comportano alla stregua dell'uranio. In sostanza le forze eruttive potrebbero essere la conseguenza di un naturale processo sotterraneo di reazioni nucleari: ipotesi forse azzardata, ma di grande chiarezza.

La distribuzione dei vulcani. Si notino i curiosi addensamenti secondo linee rettilinee o leggermente arcuate.

Eruzioni catastrofiche

Alcune manifestazioni vulcaniche sono veramente paragonabili per potenza distruttiva allo scoppio dell'atomica di Hiroscima. Fra il maggio e l'agosto del 1883 saltò in aria l'isola di Krakatoa, nell'arcipelago della Sonda. Salirono al cielo oltre 8 miliardi di metri cubi di rocce frantumate. Il boato fu udito a 4000 Km. di distanza; porte, finestre furono divelte nella lontana Batavia. Le onde dell'oceano si sollevarono ad altezze paurose, la mareggiata percosse le coste dell'Africa meridionale, una nave venne ritrovata tre Km. all'interno dell'isola di Sumatra. Le polveri fecero in pochi giorni il giro della Terra, e un anno dopo continuavano a cadere. I morti furono 36.000.

Numero e dimensioni

Si calcola a 200 il numero dei vulcani viventi. Gli estinti sono parecchie decine di migliaia. Tutti sono distribuiti in maniera da costituire degli addensamenti in settori di più recente corrugamento della crosta terrestre e specialmente in prossimità del mare, su penisole e isole. Taluni vulcani possono dormire per secoli. Così il Vesuvio, che nell'anno 79 distrusse Ercolano e Pompei.

L'Etna è tra i vulcani più grandi, misura alla base un diametro di 40 Km. E' anche tra i più alti, giungendo a quota 3263. Il record d'altezza spetta al Kljucevskaja (nella Camciatca) con 4807 m., seguito dal Mauna Kea e dal Mauna Loa (isole Hawai) rispettivamente con 4209 e 4168 m. Il cratere più vasto appartiene al vulcano giapponese Aso-san: la sua circonferenza misura oltre 50 Km.

Nascono isole

Dalle eruzioni sottomarine nascono isole. Una è sorta in ottobre nel Baltico. Anche in acque italiane è stato osservato il fenomeno. Il 28 giugno del 1831, tra la Sicilia e la Tunisia, passeggeri di navi avvertirono forti scosse e videro il mare coprirsi di pesci morti e scoria. Nei giorni successivi si levarono alte colonne di acqua, s'udirono boati. L'8 luglio affiorò un grande recinto nel cui interno bolliva un mare rossastro. Ora l'isolotto è di nuovo sommerso, a pochi metri di profondità.

CROSTA
INVOLUCRO
NUCLEO

Come è costituita la Terra. Intorno ad un nucleo centrale molto pesante (di ferro e di nichel) sta un involucro meno denso, sul quale poggia la crosta. Il magma si trova nella parte più bassa della crosta.

In tempi più remoti, sono avvenute eruzioni a carattere estensivo, di proporzioni gigantesche. Esiste in India una formazione basaltica di 300 mila chilometri quadrati. Nell'Idaho (Stati Uniti) un territorio vulcanico è grande quanto Francia e Inghilterra messe insieme.

Previsioni e rimedi

Sono prevedibili le eruzioni? E' possibile seguire con una talquale approssimazione gli spostamenti sotterranei del magma anche a profondità considerevoli, e trarne elementi per previsioni a breve scadenza. Le ricerche geofisiche e le rilevazioni statistiche consentirebbero previsioni a scadenza più lunga.

Quando il camino del vulcano si tappa con una spessa colàre solida, la lava, fa massa, acquista impeto, e dilagherà dopo una violenta esplosione. Per facilitarne l'uscita e convogliare le colate, nel 1935 e nel 1942, grossi apparecchi gettarono tonnellate di bombe dentro il cratere del Mauna Loa, con risultati promettenti.

*

Oggi alla radio

RETE AZZURRA — Ore 17: «Fedora». Dramma in tre atti di A. Colautti dal dramma omonimo di V. Sardou. Musica di Umberto Giordano. [illegible] Orchestra e coro di Radio Milano. (Negli intervalli: 1) Conversazione - 2) Lettura) - 19,04: Pagine pianistiche - 19,20: La strada del successo - 19,30: Musiche richieste - 20: Giornale; Sport - 20,33: Impresa Italia.

Ore 21: Concerto sinfonico diretto da [illegible]. [illegible] Orchestra sinfonica di Radio Torino. [illegible] - 22,00: Canzoni da film - 23,10: Giornale - 23,20: Musica da ballo - 24: Ultime.

RETE ROSSA — Ore 17: Musica da ballo - 17,45: [illegible] - 18: Orchestra dir. da G. Carpoli - 18,25: «Schiavo d'amore», romanzo di William Somerset Maugham. [illegible] Compagnia di prosa di Radio Roma. Regia di A. G. Majano - [illegible] - 19,30: Liriche per canto e pianoforte di Jean Sibelius. [illegible] - 19,45: [illegible] Orchestra dir. da T. Petralia - 20,15: Panorami d'America [illegible] - 20,40: Giornale; Sport.

Ore 21,02: «Rebecca». Settimanale umoristico radiofonico. Compagnia del Teatro comico-musicale della Radio Italiana. Orchestra diretta da Gino Filippini. Regia di Silvio Gigli - 21,45: Umberto Chiaradia al pianoforte.

Ore 22: «Un cliente esigente». [illegible] Compagnia di prosa di Radio Milano [illegible] Regia di Claudio Fino. [illegible]

Ore 23,10: Cabaret internazionale - 23,15: Giornale - 23,30: Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

TERZO PROGRAMMA (Stazioni m. [illegible] e Onde Corte [illegible]) — Ore 21: Rivista [illegible] di Aldo Gianmei - 21,15: Il primo teatro di Luigi Pirandello a cura di Roberto Rebora: «Sei personaggi in cerca d'autore». Commedia da fare. Compagnia del Piccolo Teatro della città di Roma.

AMORE E TERMOMETRO

Romanzo umoristico inglese

di P. G. Wodehouse

Bill Bannister, che doveva sposare la vedova Lottie Higginbotham, che fu anche moglie del suo amico lord Tidmouth, si innamora della dottoressa americana Sally Smith. In vacanza, a Londra, il dott. Hugo Drake, che va in cerca dello scapestrato nipote Bill, conosce su un campo di golf la dottoressa. Hugo Drake si riporta nella casa di campagna Bill, che crede voglia sposare Lottie. Bill, fingendosi ammalato grave, convoca per una visita la dottoressa a lord Tidmouth, che ha provveduto a mandarla in vettura, cerca di allontanare Hugo Drake.

V.

La dottoressa tolse dalla borsa da viaggio lo stetoscopio e disse freddamente:

— Spogliatevi.

— Cosa? Cosa avete detto? — domandò Bill con un nuovo sobbalzo.

— Avete capito benissimo. Vedo che controllate a fatica i nervi del vostro sistema vascolare.

— E cosa aspettate da me? Che sia felice? Dovrei forse credere che sono il primo dei vostri clienti che esita a spogliarsi davanti a voi? Mi domando se vi rendete conto di quello che significa, per me vedervi, qui, nella mia casa, di sentire che siamo soli...

— Avete mai avuto malattie da bambino?

— No.... soli, finalmente, Sally, noi due...

— Orecchioni? Morbillo?

— No — sbuffò Bill.

— Bene. E adesso ditemi un po' della vostra vita sessuale. — Bill arretrò di un passo.

— State fermo. Sdraiatevi. Voltatevi. Voltatevi, che vi ausculti l'addome... Così. Dunque?

— Be', — brontolò Bill — anch'io ho avuto le mie esperienze, come tutti gli altri. Lo ammetto, ci sono state delle donne nella mia vita.

— Dite: trentatrè.

— Ma neanche la metà — protestò Bill volgendosi a mezzo.

— Dite «trentatrè», per favore.

— Ah, bene, insomma... treeentatrrrè.

— Grazie. I polmoni vanno bene. Toglietevi il resto dei vostri abiti ora.

— Cosa?

— Sono stata chiara.

— Non lo farò — protestò Bill rosso come il fuoco.

— Come volete. In questo caso la visita è finita. Dite un po', signor Bannister, mi credete proprio una povera stupida, perchè lavoro, mentre voi, ricco e ozioso, potete archi tettare schemi di cattivo genere?

— Domando scusa, io...

— Credete che sia la prima volta che mi capita di essere chiamata a visitare un malato in campagna? No, sapete. E sapete come si svolge la faccenda? La famiglia intera mi attende sulla soglia e sul fuoco bolle la camomilla.

— La camomilla? Non sapevo.

— Imparerete ben altro se veniste a far visite con me. E la prima di queste, signor Bannister, è che non sono una stupida. Scusate se mi sono un po' riscaldata. Ho fatto centoventi chilometri per nulla e trovo questa faccenda un po' irritante.

— Ma se vi dico che sono ammalato, che non sono più lo stesso, che sono molto, molto ammalato.

— Posso dirvi che quando sono arrivata vi ho visto da dietro i vetri di quella portafinestra e che ho dovuto ascoltarvi quando dicevate per telefono alla mia cameriera che eravate il vostro domestico.

Bill arrossì. Andò verso la finestra e vi rimase col naso appiccicato, volgendo le spalle. Dopo breve riflessione si volse con volto freddo e risoluto. — Vi siete divertita alle mie spalle, vedo — disse acre.

— Senti chi parla.

— Vi domando scusa — accennò allo scalone e spiegò — La troverete la vostra camera.

— Grazie — disse Sally.

Bill rise amaramente soggiungendo: — Infine, avete acconsentito a dormire sotto il mio tetto.

— Credevate che sarei andata a dormire in garage? Buona notte.

Bill rimase immobile a guardarla mentre saliva le scale. Poi si accasciò sulla poltrona, la testa fra le mani, gli occhi chiusi. Uno scalpiccio di piedi lo fece sussultare. Non era che lord Tidmouth che faceva il suo ingresso in salone coll'aria abbattuta. Bill lo guardò dolorosamente. — Sei tu? — chiese.

— Quello che rimane di me dopo un'ora di assolo col vecchio dotto — e si versò un bicchiere di whisky. Bill lo guardò nauseato ed uscì a passeggiare nel parco. Con un senso di quieta beatitudine lord Tidmouth era per la seconda volta in procinto di portare il bicchiere alle labbra quando una mano fine e curata glielo tolse. Si volse di scatto. L'esuberante Lottie Higginbotham gli stava davanti e tracannava il suo whisky. Lottie depose la valigia e disse: — Grazie, Squiffy.

— Si può sapere cosa diavolo fate qui voi? — domandò senza eccessiva espansione lord Tidmouth. E Lottie spiegò: aveva ricevuto un telegramma dallo squisito sir Hugo Drake, dallo zio di Bill, insomma, e si era precipitata. Si sentiva a suo pieno agio e pregustava la gioia di un quieto vivere da castellana. Perchè era evidente che se il vecchio zio l'aveva chiamata era perchè Bill non poteva vivere senza di lei. Concluse: — E' un posto delizioso, questo. E chi sono tutti quelli lì? — domandò indicando i ritratti appesi alle pareti.

— Antenati — rispose Lord Tidmouth pensieroso. — Antenati di Bill.

— Neanche una ballerina — commentò Lottie dopo un rapido sguardo circolare. E chiese con interesse: — A proposito, Bill mi aspetta o sarà una sorpresa?

— Una sorpresa, Lottie. Avete usato il termine che dipinge la situazione. Una sorpresa. Se volete vi cedo la mia camera. Non preoccupatevi di me. E' la terza lassù a sinistra, nella galleria che si apre su questo scalone. Poi vedrò come farvi sparire.

— Sparire? Io? Dico, rimbambito? Ma se Bill mi adora e non può vivere senza di me?

— Verissimo cara... Senti: la terza a sinistra. Buona notte.

Lottie scomparve, inghiottita dallo scalone, mentre lord Tidmouth scuoteva la testa preoccupato, dicendosi: — E pensare che ero venuto qui per cercare una vita tranquilla. — In quell'attimo rientrò Bill. — Sai? Abbiamo avuto una visita. Bill, sto parlando a te.

— Lo so, lo so...

— Ah, lo sai? Lottie...

— Taci. Abbi il buon gusto di non parlarmi di Lottie.

— Ma volevo solo dirti che Lottie...

— Vattene a letto. Ho da fare.

— E va bene — disse rassegnatamente lord Tidmouth. — Andrò a farmi due passi in giardino fino a domattina. Altro che vita quieta.

Bill salì lo scalone di corsa e bussò risolutamente alla camera di Sally, proprio nell'attimo in cui la dottoressa, infilandosi la vestaglia, stava dicendosi che era un vero peccato che quel bel figliolo fosse di temperamento indingardo e svogliato. Non le piacevano gli oziosi. Se lo avesse conosciuto a capo di una officina, mentre si occupava di bulloni e di pinze e di paghe, oh, sarebbe certo stata tutt'altra cosa, perchè, infine quella sua franca ingenuità era commovente. Ma un tipo simile? Disgustante. Aperse la porta e si trovò appunto quel tipo disgustante di fronte.

— Sally — disse Bill con voce rotta dall'emozione di fronte a quella vestaglia — ho bisogno di parlarvi.

— Scendo con voi — rispose Sally con semplicità.

(Continua).

Ore agitate per il convegno di dirigenti a Rapallo

Rivoluzione nel calcio italiano

Forse Pedroni ha pagato per sè e per gli altri

Sciolta la Lega Nazionale cosa capiterà ai capi della F.I.G.C.?

I tre capi del calcio italiano: in alto, i vice-presidenti Mauro (a sinistra) e Novo; in basso il presidente Barassi

DAL NOSTRO INVIATO

Rapallo, venerdì sera.

Nella serata cupa e burrascosa fra raffiche di vento e schianti di fulmini, il Consiglio Federale ha deciso in via d'urgenza di sciogliere la Lega Nazionale. Quasi nello stesso momento i presidenti delle leghe interregionali e regionali si sono accordati in blocco per opporsi al Consiglio Federale allo scopo di ottenere la sostituzione di 4 o 5 membri indesiderabili.

Le due separate riunioni si sono concluse al lume di candela perchè la bufera aveva interrotto l'energia elettrica e lasciato tutti al buio; ancora prima che la grave decisione a carico della Lega milanese venisse comunicata ufficialmente dal Consiglio, questo riceveva sempre a lume di candela i presidenti delle leghe minori, che, a nome di tutti gli altri, suggerivano le dimissioni al fine di evitare la votazione che dopo la lettura delle relazioni morale e finanziaria della stagione 1949-50 avrebbe probabilmente portato alla mozione di sfiducia con le conseguenze relative.

Lo scioglimento della Lega e il pronunciamento delle società minori hanno reso dunque più procellosi del previsto i preliminari del Consiglio nazionale. La motivazione del provvedimento deliberativo sta per essere stilata con molta cura anche per non giungere ad una aperta deplorazione dell'opera svolta dall'ing. Pedroni.

Dopo la grave decisione l'ex-presidente della Lega appariva scosso ed abbattuto; naturalmente il caso Annovazzi non ha fatto testo (essendo per di più all'esame della commissione di appello federale) ma ha notevolmente influito sulla deliberazione presa in via di urgenza dal Consiglio che si richiama alla difettosa funzionalità della Lega.

Durante la notte gli approcci di corridoio hanno impegnato a fondo i delegati più attivi o più interessati, cosicchè si sono formate diverse tendenze. Lo scioglimento della Lega è stato disapprovato da taluni che, oltre a rivendicare l'autonomia delle Leghe, asserivano che, se mai, doveva essere destituito il solo presidente; gli intransigenti verso il Consiglio federale, che stanno nel blocco oppositore vorrebbero condurre un'azione a fondo; i concilianti tendono invece ad una moderazione.

Con abile mossa il Consiglio avrebbe proposto la candidatura del capo della opposizione a commissario straordinario della Lega riservandosi però di designarlo nella riunione di domenica; ma, se sopraggiungessero le dimissioni o scaturisse un voto di sfiducia, come potrebbe il Consiglio Federale non più in carica provvedere alla nomina?

Il commissario straordinario deve entrare subito in funzione in attesa della assemblea straordinaria delle società che potrà essere convocata fra un paio di mesi. E se oggi il Consiglio Federale dovesse dare le dimissioni sarà possibile domani al Consiglio procedere alle elezioni e potrà trattare gli argomenti all'ordine del giorno? Tutte domande che fra qualche ora potranno avere una risposta.

La relazione morale finanziaria del Consiglio Federale comprenderà anche l'esito infausto dei campionati del mondo e non è dunque difficile bocciarla nell'intento di raggiungere il desiderato rimpasto.

Leo Cattini

Aldo Minelli k. o. t. contro Bobby Dyke

MIAMI, venerdì sera.

Il «mediomassimo» italiano Aldo Minelli, fratello dell'ex-campione europeo dei «welters», è stato battuto dall'americano Bobby Dyke per k. o. t. alla quarta ripresa.

Il pugile italiano, finito al tappeto due volte per pochi secondi ciascuna, ha riportato quindi una ferita all'arco sopraccigliare destro che ha indotto l'arbitro ad interrompere il combattimento.

L'ing. Pedroni

L'anticipo di serie C

Oggi a Rapallo di scena l'Alessandria

Rapallo, venerdì sera.

L'incontro di serie C tra la squadra del Rapallo e quella dell'Alessandria, avrà luogo oggi alle 14.30 allo Stadio comunale di Rapallo. L'anticipo della partita è stato chiesto alla Lega ed ottenuto — previo accordo con l'Alessandria — dal Rapallo, i cui dirigenti desideravano di avere fra gli spettatori i dirigenti del calcio italiano.

La formazione della squadra locale sarà la seguente: Ferrero; Motta, Minetti; Oldoini, Zambarda, Curletto; Corradino, Rostagno, Lazzaretti, Siccardi, Castello.

L'Alessandria annuncia invece il seguente schieramento: Giorcelli; Scarrone, Gabbiani; Arezzi, Vitto, Pietrizzi; Danis, Albertelli, Giraudo, Guaschino, Savoino.

La Squadra grigia è sostenuta nella difficile trasferta da un migliaio di tifosi alessandrini giunti in treno o in pullman.

Bollettino della neve

Sestriere 90; Claviere 90; Cervinia 120; Balme 30; Bardonecchia 50; Pian del Sole 65; Oulx 2?; Cesana 20; Pian Olmont 70; Pragelato 30; Salice d'Ulzio 15; Château Beaulard 40; Sportinia 130; Courmayeur 40; Gressoney 40; La Thuile 100; Limone 60; Cima Orma 80; Frabosa Sopr. 35; Frabosa M. Moro 80; Vernante 20; Bagni Vinadio 60; Valma 60; Rifugio Prel 60; Limone e Limonetto 40; Tre Amis 60; Entraque 40; Piano Quinto 15; Rifugio Ferriero 60; Colle Maddalena 60; Acceglio 30; Sampeyre 20; Pontechianale 50; Crissolo 40; Rifugio Maire Oros 60.

Una festosa serata tra i campioni in smoking

Sogni di assi dello sport

Consolini vorrebbe essere pugilatore, Robic motociclista, Achilli pilota - Girardengo e Guerra sicuri dello scudetto alla Juventus

Milano, venerdì sera.

Sport e mondanità, due termini e due concetti che fanno a pugni sul piano pratico della vita. Lo sportivo va a letto con le galline, l'uomo mondano incomincia la sua vita quando il sole ci augura la buona notte e si ritira in casa.

Sport e mondanità erano invece ieri sera a braccetto al giardino d'inverno dell'Odeon di Milano a farsi moine sotto le luci scintillanti e vivide dei riflettori. Che diamine! Questi campioni sono pure degli uomini, e anche per gli sportivi una volta all'anno è lecito... insanire, abbandonando il rigido regime di vita per fare quattro salti e dare la stura a un poco di allegria.

E li trovate, questi campioni abituati a sudare su una bicicletta come negri, a spremersi come limoni per 90 minuti di gioco, a muoversi agili e pieni di «savoir faire» come tanti damerini usciti dalla scuola di Bel Ami. Tante belle ragazze, tanti fiori, tante luci, tanti campioni del presente e del passato. E gli ex sono quelli più arzilli: Girardengo balla infatti come un giovanotto. Ci diceva — a una nostra domanda — di non sapere quanti chilometri può avere macinato nella sua carriera di corridore. A vederlo impegnato in un valzer — Girardengo non balla lo swing, con il quale ha dimostrato invece di sapersi fare Achilli, il capitano dell'Inter — si deve constatare che tanti chilometri lo hanno allenato per bene.

E' sempre un gran vantaggio essere stato un campione! Se vi capita una festa da ballo ve la sbrigate con grande disinvoltura.

E poichè tutti si sono sbizzarriti, abbiamo anche noi voluto divertirci, facendo a volo qua e là tre domande che ci siamo poste: chi vincerà il campionato di calcio? qual'è lo sport che preferite dopo quello che praticate? Quale è stato il miglior atleta del 1950?

Sentite Robic, il primo che abbiamo abbordato, o meglio sentite prima la sua signora, piena di spirito, vera francese: «La squadra migliore, senza dubbio, la cucina, anche se non è uno sport (almeno così dice Jeannot), vorrei dire mio marito».

E Robic, Testa di Vetro: «Non so, il motociclismo, Ferdinando Kubler». Ci viene da ridere quando Robic dice di preferire il motociclismo dopo il ciclismo. Pensiamo infatti che Briquet in motocicletta avrebbe dovuto correre non con il casco ma con uno scafandro di caucciù.

Navighiamo fino a Consolini, che giganteggia in un angolo: «vincerà l'Inter, glielo assicuro. Preferisco naturalmente lanciare il disco, anzi vorrei avere a disposizione dei dischi volanti, ma se proprio vuole che le dica la seconda preferenza, opterei per il pugilato. Sa che Torrance, il pesista americano, abbandonata la specialità, diventò un pugilatore di K. O.? Per me il migliore è stato Filiput. Un autentico fenomeno».

Achilli dice che vorrebbe vincesse l'Inter, che ama l'automobilismo e, come miglior campione, non saprebbe indicare chi. «Vorrei dire Lihogllund da quando è venuto all'Inter». La parola è a Pagani: «Io non so perchè non vedo che motociclette». E' questione di gusti.

Sentite ora Guerra: «Dovrebbe vincere la Juve perchè un campionato di calcio è come una corsa a tappe. Arriva primo chi ha più fiato». Secondo Guerra il miglior campione è stato Koblet, «la rivelazione dell'annata». E chi altro poteva dire?

Eccoci ora a Busini, il direttore tecnico del Milan: «Beh, lei mi mette nei pasticci. Se preferisco il Milan, mi dice «per forza!», se dico la Juventus va a finire che mi prendono per una specie di quinta colonna juventina a Milano. E' meglio quindi dire la Roma o il Padova». Busini preferisce poi il ciclismo ed è tifoso di Coppi. Tifosissimo pure di Coppi è Girardengo. Secondo lui vincerà la Juve. Preferisco il calcio: ci gioca anche mio figlio».

E su questa via si potrebbe continuare a lungo poichè tutti non bisognano dello scioglilingua per parlare. Abbiamo evitato i calciatori del Milan e dell'Inter, eccezione fatta per i capitani poichè questi sono parte in causa nella prima domanda. Se dovessimo però tirare il consuntivo della nostra piccola indagine svolta tra un tango e un «boogie woogie», dovremmo dire a noi stessi: «Juventus, risposte varie dal baseball alla pesca, svariatissimi nomi». Certa quindi sola la risposta al primo interrogativo. Hanno però del coraggio questi campioni a dire la Juventus ora che l'Inter vola con vele gonfie di maestrale.

Magni a colloquio con Ganna, dopo la firma del contratto

Coppi in Nord-Africa
Marinelli al Giro d'Italia

Marinelli, il simpatico corridore francese rivelatosi uomo di primo piano nel Tour 1950, ha concluso ieri a Milano un accordo con la Stucchi per correre la Milano-San Remo, il Giro di Lombardia, il Giro d'Italia e altre prove classiche della prossima stagione.

Con Marinelli faranno parte della Stucchi altri due atleti d'oltr'alpe, uno dei quali sarà il parigino Muller.

Coppi invece, nel corso di una intervista, ha espresso il desiderio di riposare sino al 10 gennaio e di riprendere poi la sua attività, con una tournée in febbraio nell'Africa del Nord. Sarà molto probabile che il campione della Bianchi partecipi anche alle cinque tappe della Parigi-Mediterraneo.

"Quella è la montagna, vacci,,
(Ma prima passa ad una scuola di alpinismo)

Fra qualche giorno si chiudono le iscrizioni alla Scuola d'alpinismo Gervasutti. I giovani torinesi che si sentono attratti verso il puro e nobile sport della montagna sappiano che a loro portata si trova un gruppo di valenti e volonterosi alpinisti, ai quali non par vero di poter trasmettere alle reclute tutte le cognizioni che posseggono.

Il dott. Giorgio Rosenkrantz (di famiglia torinese oriunda polacca) che da tre anni ne è il direttore, e l'animatore assieme ad altri al par di lui profondi conoscitori dell'alpinismo, ha voluto presentarci le finalità e il programma della scuola che porta il nome del compianto scalatore veneto. Dell'insopprimibile utilità che per ogni giovane bussante alle porte del fatato mondo dello sport alpino rappresenta la conoscenza dei fondamentali requisiti di tecnica e di cultura necessari non meno della piccozza e della velocità, della corda e del coraggio, tante volte abbiamo parlato noi e altrove che è inutile ripeterci.

Voglio dire che se per noi non è una novità quanto bene faccia la frequentazione d'una scuola d'alpinismo alle sei teste sotto la guida dei veramente competenti istruttori. Interessante e indovinato abbiamo trovato il programma che nella scuola Gervasutti viene svolto per gradualmente «formare» i futuri scalatori. Ciò che fa piacere, ciò che consola è che non vi è stato detto: «Noi faremo... Noi andremo...», ma ci hanno esposto ciò che davvero è stato compiuto. Il metodo che è stato applicato per portare tanti giovani prima dai banchi (eh, sì, proprio dai banchi di scuola) per udirvi lezioni teoriche e conferenze sugli argomenti più diversi, poi nelle palestre d'allenamento sportivamente chiamate rocciodromi, e quando manca c'è la neve nelle valli più vicine alla città andarla a calpestare per portarsi all'attacco delle facili pareti e dei non vertiginosi canaloni per saggiare le forze degli allievi, dopodichè, istruttori in testa, e occhi attenti e piede sicuro, via a far conoscenza delle cime più alte e più impegnative.

Cinquantadue sono stati gli allievi che l'hanno scorso si iscrissero alla scuola; e già al 5 di novembre li portavano alla punta Germana per fargli vedere come attraverso uno spiraglio quale gioia avrebbero provato più tardi, quando ultimata la parte teorica dell'inverno e quella preparatoria primaverile, sempre legati alla corda degli anziani andarono a cimentarsi su montagne più alte, in cospetto di orizzonti sempre più ampi. Oh, niente di eccezionale, ancora; niente sesto nè quinto nè quarto grado come difficoltà od ascensioni che per lunghezza ed impegno potessero in questi pur volonterosi principianti ingenerare legittime perplessità; ma in giugno e in luglio l'Uja della Ciamarella e il colle e la punta des Hirondelles, e i denti di Cotteria e la Levanna; per quelli che andarono in Brenta bastò il camino Pederiva, il Croz del Rifugio e, come chiusura, il Campanil Basso; solo più tardi, man mano che l'abilità e la fiducia crescevano, i giovani e gli anziani andarono più oltre, e chi «fece» la Noire e chi l'Herbetet per la cresta Est, andarono in Svizzera e salirono la Jungfrau per la cresta Nord-Est e il Mönch; qualcuno che allo spirito d'iniziativa aveva potuto aggiungere i fatti risparmi si spinse addirittura nella Lapponia svedese e andò a far conoscenza con montagne bellissime dal nome lunghissimo (Pallemvag gebalan, Kaskavagaskatan...)

Adesso parecchi di questi allievi son diventati tanto bravi che l'estate ventura andranno in montagna per proprio conto, ma il loro posto nella scuola certo sarà preso da altri in maggior numero; molti segni stanno a rivelare che l'alpinismo sia pian piano ritornando quello ch'era riuscito a diventare dieci anni fa; troppo forte è il richiamo ch'esso porta nel cuore dei giovani perchè questi non debbano intenderlo; ecco, se io avessi un figlio, dal monte dei Cappuccini o da Superga un giorno di vento gli mostrerei la bianchissima chiostra delle Alpi che recingono la nostra terra e gli direi: — Quella è la Montagna; vacci — e mettendogli in mano le poche lire per l'iscrizione aggiungerei: — Ma prima passa dalla scuola Gervasutti.

VITTORIO VARALE

I rugbisti dell'Arcachon oggi al Motovelodromo

I biancocerchiati di Torino XIII riprendono la loro attività dopo un breve periodo di riposo, incontrando, oggi alle 14.30 al Motovelodromo, la formazione dell'Arcachon Littoral XIII.

Il «tredici» francese, giustamente considerato al momento attuale la migliore compagine d'oltr'Alpe in campo dilettantistico, si esibisce a Torino per diretto interessamento della Federazione francese del rugby a tredici.

Arcachon Littoral, che si fregia del nome di battaglia «Cadetti di Guascogna», conta nelle sue file tre giocatori — Pinos, Darrigade e Lataste — che hanno fatto parte della nazionale francese dilettanti. Inoltre i «Cadetti» hanno vinto per 4 volte la Coppa di Francia.

Arcachon Littoral: Casenave; Dupbil, Castelnau, Boyer, Boletta; Darrelatour (m), Tastet (m); Pinos, Darrigade, Lalaune, Lataste, Robert, Dupos. Riserve: Lamaysonnette, Villacampa.

Torino XIII: Pipino; Bisto, Beretta, Toscani, Arrigoni; Tamagno (Caron) (m), Aleati II (m); Cronchia, Bertolotto, Bonino, Guglierminotti. Casalegno, Franceschini. Riserve: Fagioli, Campi, Franco.

Arbitro: Rama, di Torino.

Per la schedina Totip

Il Totip di questa settimana è capeggiato dal Premio di San Siro, un'altra ricca moneta per i trottatori. Ci sembra una corsa assai aperta in cui, malgrado la presenza di Bayard nel Gruppo 1, non siano da scartare il 2 con Agrio e l'X con Pipino. Nei tempi anni avrebbe da favorire Agrio (2) davanti agli altri due, quindi 2-1 o 2 X.

Schedina: 2-X 2-1 2-1 1-2 2-1 1-1

Applausi all'ombra delle Moschee

L'arbitro Bertolio tornato dalla Turchia

Il signor Ulvi Jenal, ex-grande portiere della nazionale turca e attuale presidente della Federazione — una specie di Combi addizionato a Barassi — salutando alla partenza l'arbitro torinese Bertolio, gli ha dichiarato: «Lei ha diretto due magnifiche partite. Per il prossimo incontro internazionale della Turchia, domanderemo a Roma ancora un "direttore" italiano: per mio conto li preferisco agli inglesi».

Con un simile ringraziamento, accompagnato dal dono di un artistico vassoio di argento, Bertolio è stato ricompensato dei tre goals annullati alla Turchia in due partite. Tre decisioni indiscutibilmente giuste, tanto è vero che la folla di oltre trentaduemila persone presenti non ha disapprovato le sanzioni.

L'arbitro torinese ha diretto domenica scorsa Turchia-Israele, gara vinta dalla squadra capitanata per 3-2. Fino al 40' del primo tempo i turchi perdevano però per 0-2 e fu proprio in quel periodo che Bertolio dovette rilevare un fuori gioco di un attaccante locale ed annullare un goal.

Mercoledì scorso si ebbe una specie di bis quando si trovarono di fronte le Rappresentative di Istanbul e di Tel Aviv. Quest'ultima non era altro che la nazionale presentata con nome diverso. I turchi invece avevano cambiato cinque giovani giocatori per inviarli al Cairo all'incontro della Coppa Mediterraneo.

Anche qui vinsero i turchi per 2-0, Bertolio annullò due goal, e si prese ugualmente un mucchio di applausi. Ecco del resto quanto scrive il giornale di Istanbul «Kirmizi Beyaz»:

«Arbitro magnifico, assai esperto, dalla vista acutissima, e molto autorevole. Ha dato buoni esempi ai nostri arbitri. In quanto ai goal annullati accettiamo la sua opinione».

Tra i giocatori visti all'opera Bertolio ha seguito attentamente il centravanti turco Gündüz, che avrebbe una gran voglia di seguire le orme di Sukru e venirsene in Italia. Si tratta però di un elemento di classe ma lento, che si troverebbe a disagio contro le nostre difese sbrigative. I migliori in campo sono stati invece il biondo mediano laterale Ali Has e la bruna mezz'ala sinistra Lefter.

In Turchia il calcio italiano è molto seguito, prova ne sia che domenica scorsa valendosi della differente ora legale l'arbitro torinese dopo aver diretto l'incontro è stato accompagnato in casa di amici dove ha seguito per radio il secondo tempo di Inter-Juventus.

Bertolio è ripartito da Istanbul in aereo alle 9 di giovedì. Dopo una sosta di un'ora ad Atene (dove ha incontrato la rappresentativa francese B che si recava ad Ankara) è giunto a Roma alle 17. Di qui in treno è proseguito per Torino, dove è arrivato stamane.

15-5-1910: Lana ha segnato

E' morto l'autore del primo goal azzurro

E' morto Pietro Lana, già del Milan.

Il fatto in sè dirà poco o nulla all'esercito degli appassionati attuali del giuoco del calcio. Dirà qualche cosa, quando si sarà ricordato che si tratta di un azzurro della prima, della primissima leva, quando si sarà specificato che si tratta dell'uomo che segnò la prima, la primissima rete della Squadra Nazionale Italiana nella sua storia.

Si era al 15 maggio del 1910, all'Arena di Milano. Il recinto, nella sua struttura generica era come è ora. Solo, tutt'attorno al rettangolo di giuoco, correva, invece dell'attuale cancellata con rete per tenere indietro quelle bestie feroci che sono i «tifosi», un largo e profondo fosso pieno d'acqua. Quando la palla vi cadeva entro, bisognava pescarla.

Avversario, la Francia. Arbitro l'inglese Goodley, abitante a Torino. Ora d'inizio, le 15.45. Alto di nascita degli Azzurri. Fra gli avversari, come mediano sinistro, Rigal, che è uno dei tre Commissari Tecnici francesi in questo momento. La Squadra Nazionale Italiana contava esattamente otto minuti di vita, e già il primo pallone partito dai piedi di un azzurro era andato a finire nella rete degli avversari: autore Lana. La strada di quel pallone doveva poi essere percorsa la bellezza di quattrocentosei volte in forma ufficiale, da altri che lo seguirono nel volgere di quarant'anni e in una sequenza di 177 incontri. E' bene ricordare il primo, di quei palloni, e, con esso, colui che aprì la lunga e bella serie. Lana segnò tre volte, di cui una su «rigore», quel giorno.

Era persona umile e modesta, Pietro Lana. Cresciuto nelle file del Milan, assieme ad Attilio Trerè, Aldo Cevenini I, Renzo De Vecchi, aveva esordito in prima squadra come ala sinistra, nel 1908. Sorta la Nazionale, era subito stato chiamato a farne parte, come mezz'ala sinistra. Disputò, in maglia azzurra, quella partita — vittoriosa per 6 a 2 — e la seguente a Budapest contro la Ungheria una dozzina di giorni dopo — catastrofica, per 6 a 1. Rimase nella Società, per la sua società, fino allo scoppio della Grande Guerra. Poi partì soldato. Al suo ritorno, seppe soltanto (avarè, è lo trovò, per via del Presidente del Milan, Piero Pirelli. Lo abbiamo come dipendente, a Milano, in mansioni commerciali e propagandistiche, per un paio di anni.

Ora non è più. Ha raggiunto, là dove c'è ospitalità per tutti e gelosia per nessuno, quattro dei suoi compagni di quella prima edizione della Squadra azzurra, fra cui il Capitano, e tanti altri milanesi che, dopo di quel giorno ebbero l'onore di vestire la maglia azzurra.

VITTORIO POZZO

La Juventus con Karl Hansen e Parola

Un nuovo Torino a Milano

Dopo l'allenamento svoltosi stamane, Copernico e Bigogno hanno deciso la formazione per la trasferta di San Siro contro il Milan. Si tratterà di uno schieramento assai rimaneggiato, dal quale saranno esclusi Cuscela e Grosso bisognosi di riposo e Carapellese sofferente per un duro colpo ad una coscia subito domenica scorsa.

Pertanto i granata affronteranno i rossoneri in questo schieramento: Buttarelli; Grava, Picchi; Rosta, Nay, Depetrini; Giuliano, Frizzi, Motta, Santos, Ploeger.

Nella Juventus invece sono previsti per l'incontro con il Novara, i rientri di Parola e K. Hansen, mentre è rinviato ad altra occasione quello di Bertuccelli. La formazione bianconera potrà quindi contare su: Viola; Bonifaci, Manente; Mari, Parola, Bizzotto; Muccinelli, K. Hansen, Boniperti, J. Hansen, Praest.

Il Novara dal canto suo annuncia l'intenzione di concedere un turno di riposo a Oppezzo e Piola, mentre è dubbia la presenza di De Togni sofferente per un'incrinatura allo zigomo destro. Ecco comunque la più probabile formazione: Corghi; Della Frera, De Togni (Gallimberti); Molnardi, Molina II, Baira; Feccia, Arangelovich, Renica, Alberico, Pesaola.

In avanspettacolo all'incontro Juventus-N. verrà si disputerà, con inizio alle 12.30, il «piccolo derby» tra le riserve bianconere e granata. Ecco le probabili formazioni:

Juventus: Cavalli; Binda, Patrucco; Tortonese, Ferrario, Piccinini; Bassolini, Vivolo, Gambo, Ochetta, Bey.

Torino: Lensi (Vandone); Baraia, Nicolazzini; Giraudo, Ferrari, Masperi; Onorato, Rizzoni, Biglino, Toschini, Balbiano.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

TORINO A. IV - N. 290
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA
STAMPA SERA

VENERDI'-SABATO
8-9 Dicembre 1950
L. 20 (sped. in abb. postale)

Tutti avevano chiesto a Einaudi di nominare Trilussa senatore

IL POETA DEI ROMANI

Non era un alunno modello e a scuola scriveva versi - Le galline e la politica - "Er pignoramento,, - Non prese moglie perchè "era timido,,: per anni e anni portò sempre in tasca un anello di fidanzamento, ma mai trovò il coraggio di infilarlo al dito di una bella - Ora che ha 77 anni è diventato un po' pigro, ma c'è Rosaria che lo stana dal letto

ROMA, dicembre.

Per i romani Trilussa, il settantasettenne Carlo Alberto Salustri, era già senatore da quando plebiscitariamente apposero le loro firme alle innumerevoli petizioni rivolte al Presidente della Repubblica perchè innalzasse al laticlavio il loro amato poeta.

Nonostante gli inviti da tre partiti diversi, Trilussa non volle fare il deputato e nemmeno il sindaco, così come non volle mai tenere discorsi di propaganda politica per nessuno. Un giorno che gli fu chiesto come la pensasse veramente, raccontò che trent'anni prima la stessa domanda gli era stata rivolta nello stesso giorno in un palazzo aristocratico e in un circolo socialista. Aveva risposto recitando la stessa poesia, quella delle galline che fanno l'uovo secondo le opinioni personali col guscio rosso, verde, giallo nero e con l'emblema del partito.

«... [illegible]
[illegible]
[illegible] de la medesima trillata».

Trilussa, che nacque a Roma il 26 ottobre del 1871, non fu un alunno modello: in classe preferiva [illegible].

A 16 anni, era segretario particolare di un deputato del Mezzogiorno. Come tenesse quella corrispondenza, è dimostrato da questo fatto. Un giorno l'onorevole gli disse:

— C'è Paolo Bolli Amichella, maestro elementare, che vorrebbe essere fatto cavaliere. Scriva al Ministero dell'Istruzione.

— Benissimo.

— E non dimentichi l'altro Amichella, la guardia forestale che si raccomanda di avere non so che cosa... Rilegga bene la lettera e gli faccia spedire quello che desidera.

— Benissimo, ci penso io...

E ci pensò. Dopo qualche settimana la guardia forestale era cavaliere della Corona d'Italia e il maestro riceveva bene impacchettato un cinto erniario. L'onorevole non si inquietò. Però disse a Trilussa:

— Lei è già troppo celebre... per occuparsi di queste piccole cose.

Il primo sonetto, «Il compagno scompagno» lo [illegible] nel 1887. Eccolo:

«Un gatto che faceva er socialista [illegible]
[illegible]
[illegible]

Nell'angolo dello studio in cui Trilussa trascorse gran parte del suo tempo, vi sono bizzarramente raccolti i ricordi della sua lunga vita

[illegible]
[illegible] ch'appartiene a la classe proletaria.

[illegible]

[illegible]
ma quanno magno so' conservatore».

Trilussa ha una speciale predilezione per i gatti che nella sua galleria di «omini e bestie» hanno una parte importante servendo a illuminare, per contrasto, i difetti della gente civile. L'anno scorso Poppea, la gatta randagia che un giorno fece il suo ingresso in casa del poeta, mise al mondo sei gattini. Trilussa rimase alquanto perplesso per questa abbondanza, ma poi cominciò a distribuirli agli amici. Nel sonetto «L'amori der gatto» egli diceva:

«[illegible]

[illegible]
p'er Codice Penale».

In un primo tempo piaceva a Trilussa imitare Esopo, rovesciando per divertimento la morale delle favole. Il suo primo tentativo fu «La formica e la cicala». La formica dice alla cicala:

«[illegible]

[illegible]

Poi s'accorge che a comporre favole nuove gli costava minor fatica e ne compose a centinaia. Tra le altre, si ricorda quella dedicata al pappagallo:

[illegible]
— Dodici mila!
— Sì, però so' quelle
[illegible]
Idolo, Patria, Famija, Fratellanza,
Onore, Gloria, Libertà, Doveri,
Fede, Giustizia, Civiltà, Uguajanza.
[illegible]

L'ultima disavventura di Trilussa è stata quella del mancato pagamento delle imposte. Nei primi giorni di quest'anno, un messo dell'Esattoria gli aveva rimesso una cartella che era andata a finire sulla scrivania caratteristica per la caotica confusione. Ai primi di ottobre due uscieri si presentarono per pignorare i mobili e solo allora Trilussa andò a cercare il foglio scoprendo che l'ufficio delle imposte lo aveva tassato per ben 76 mila lire ogni due mesi per ricchezza mobile e tassa sul reddito. Gli uscieri misero i sigilli su un prezioso armonium ma poi tutto si aggiustò. Non avendo protestato l'interessato, gli erano stati addebitati dei redditi seguendo il metodo induttivo, ma ora sono stati calcolati in maniera ragionevole e pagabile. Il poeta, sorridendo, disse alla sua domestica Rosaria:

— Hai visto che i mobili non si sono mossi? Non hanno voluto diventare automobili.

Egli si riferiva al vecchio sonetto, «Er pignoramento», apparso nel 1937 nel volume «Trecento sonetti» illustrato con disegni dello stesso poeta.

«[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] l'automobili.

Il poeta, che ha oggi 77 anni, passa gran parte della giornata in poltrona in una stanza colma dei più diversi e strani oggetti, dagli amuleti alle cassette vuote di liquori, dalle fotografie con dedica di Puccini, Mascagni e D'Annunzio a due coccodrilli imbalsamati regalatigli da un esploratore del Congo. Fra i ricordi della sua lunga vita un posto predominante occupano le memorie dei suoi successi galanti.

Appeso a una parete accanto c'è un flauto che reca questo cartellino: «Era di un cieco che non poteva vedere sua moglie». Ed eccone la storia: trovandosi a passeggio con un amico, Trilussa si fermò a guardare un cieco che suonava il flauto. Una donna dall'aspetto sofferente domandò l'elemosina; il poeta la interrogò e seppe da lei che il cieco era suo marito ma che costui tutte le sere la picchiava col suo flauto. Trilussa cercò di convincere il cieco perchè la smettesse di picchiare la moglie, ma quello non voleva sentire ragioni.

— Se mi prometti di non picchiare più tua moglie ti regalo dieci lire.

Le dieci lire diventarono venti: ma il cieco era ostinato. Alla fine Trilussa ebbe una idea geniale: acquistò dal cieco il flauto per cinquanta lire.

Ma poi, allontanandosi, ripensandoci disse:

— Temo che ho fatto male. Ora che il cieco non ha più il flauto, picchierà la moglie con un bastone.

Da qualche tempo Trilussa lavora poco, ma la sua domestica Rosaria, che gli vive accanto da 13 anni e che ogni giorno gli fa la barba perchè il poeta dice di non sopportare ormai più la mano di un uomo sulla faccia, non lo lascia mai poltrire abbastanza e lo tormenta con le visite, con l'etichette e altre sue diaboliche invenzioni. Ma non sempre riesce a stanarlo dal letto. Ora, se le favole e i sonetti non gli zampillano più come una volta abbondanti, non per questo non ne fa più. E infatti le nuove favole, secondo lo stesso giudizio del poeta, sono più originali di quelle conosciute e si discostano notevolmente dalle precedenti. Un nuovo suo libro avrà il titolo: «Come fu che non presi moglie». Fra i suoi sonetti ve n'è uno, «Malinconia», che riflette il rimpianto di non essere padre. Dice:

«[illegible]

[illegible]

[illegible]

— Papà, papà... [illegible]

Essendogli stato chiesto, recentemente, perchè non si era sposato, rispose:

— Perchè ero timido. Portavo sempre un anello di fidanzamento in tasca, ma quando era il momento non osavo infilarlo al dito dell'amata. Così passava il tempo, passava l'amore, ne nasceva un altro e io avevo sempre l'anello in tasca. Una volta, però, c'è mancato poco.

g. m.

Motivi invernali della moda

Presentazione di modelli in lana, a cura dell'I.W.S., nel salone de «La Stampa» durante la conversazione della signora Anna Vanner sulle tendenze e gli orientamenti della moda nella stagione attuale. (Foto Moisio)

Piccioni a New York

Un venditore di ombrelli, messa da parte la sua mercanzia, divide il suo pane con i piccioni che vivono numerosi nei giardini Bryant di New York.

Coco presenta le bambole alle bambine

Coco, pagliaccio di fama mondiale, ha partecipato all'inaugurazione di un grande magazzino di giocattoli londinese. E le bimbe ammirano lui non meno delle graziose bambole natalizie.

Diva dello schermo tedesco

Vera Molnar, diva della cinematografia postbellica tedesca, si è ristabilita dalle ferite riportate in un incidente automobilistico nel maggio scorso. Eccola mentre ad Amburgo interpreta «Il terzo da destra».

Venti anni di regno del Negus

L'Imperatore di Etiopia Hailè Selassiè ha celebrato in questi giorni ad Addis Abeba il 20° anniversario della sua assunzione al trono. Egli ha offerto un ricevimento al corpo diplomatico. Ecco il Negus nel palazzo reale mentre brinda insieme all'Ambasciatore degli Stati Uniti George Merrell.

Miss Primavera

Liliana Turoli, di 18 anni, ballerina classica dell'Accademia di danza Ruskaja, è stata eletta a Roma, su dieci candidate, «Miss Primavera».